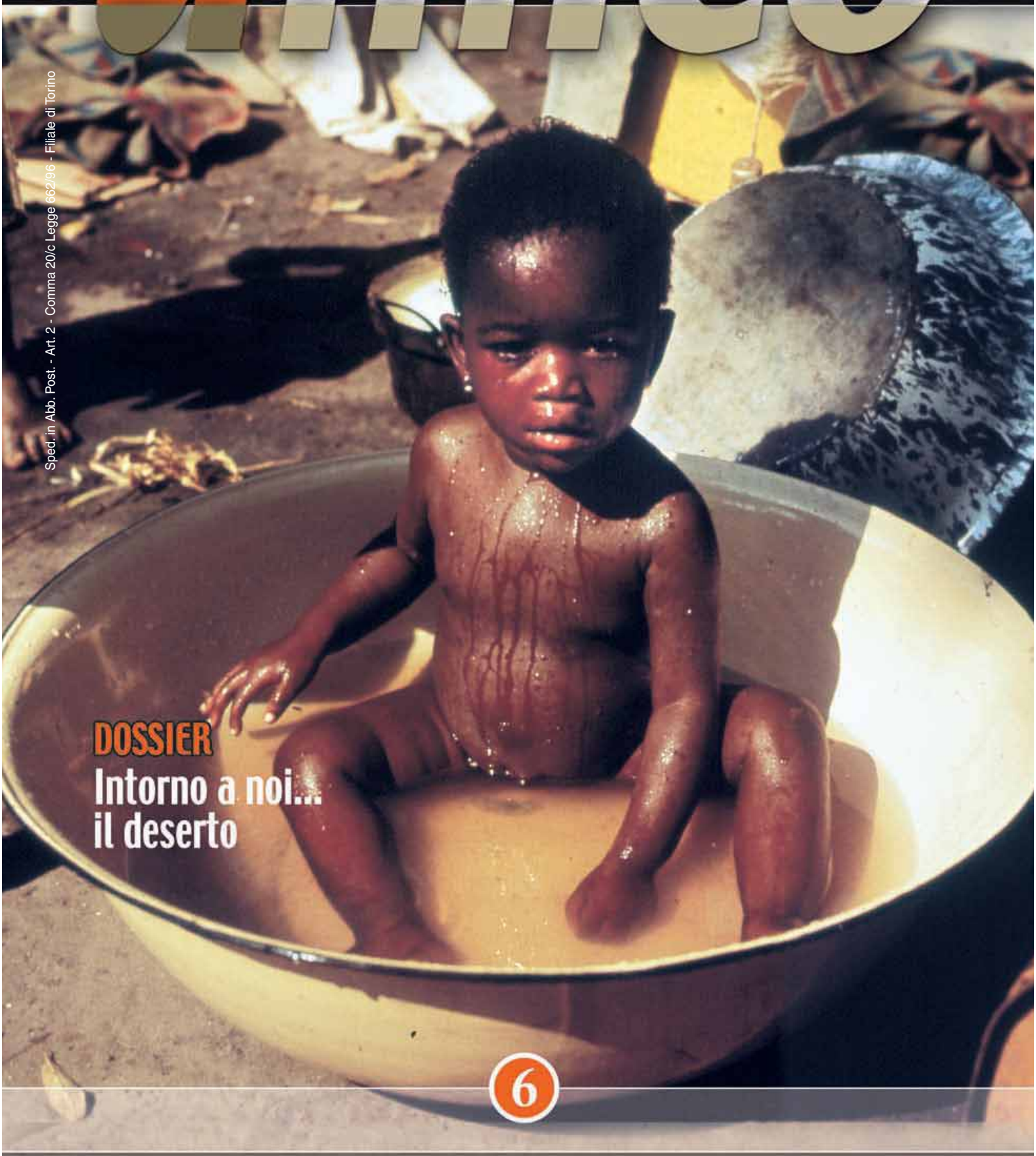
GIUGNO 2006

amico

Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino



DOSSIER

Intorno a noi... il deserto

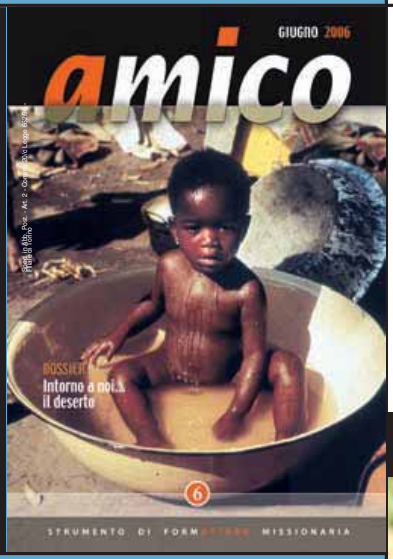
6

STRUMENTO DI FORMAZIONE MISSIONARIA

6

GIUGNO 2006 anno 22°

RIVISTA DEI MISSIONARI DELLA CONSOLATA



SOMMARIO

3 CARO AMICO
Il frutto nella fonte

4 BIBBIA ON THE ROAD
La mano sulla bocca

6 IN DIFESA DELL'UOMO
Popoli del deserto

9 Dossier **Intorno a noi... il deserto**

19 USA E GETTA
Siamo «eco-sensibili»?

23 PER LA PREGHIERA
Noi, nel deserto

26 IMC NEWS
Pregare in mongolo

28 SPAZIO PER...

30 PAROLE DI CORSA

31 PUZZLE

› Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
Tel. 011.44.00.400
Fax 011.44.00.459
amico@missioniconsolataonlus.it
www.missioniconsolataonlus.it

› Redazione
Francesco Bernardi (direttore)
B. Bellesi - U. Pozzoli
A. Magnante - Laici IMC

› Amministrazione
Guido Filipello

› Segreteria
Franca Fanton

› Progetto e realizzazione grafica
Stefano Labate

› Stampa
Canale - Borgaro (TO)

› Editore:
«Missioni Consolata Onlus»
Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Banca Intesa BCI
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio IMC, Bedino, Bellesi, Bianchi, Bugatti, Comboni Press, Impegnarsi Serve, Marengo, Montanari, Pescali, Photos Service, Placentino, Sesana.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

IL FRUTTO NELLA FONTE

Una donna si recò alla fontana: un piccolo specchio tremolante, limpidissimo, tra gli alberi del bosco. Mentre immergeva l'anfora per attingere, scorse nell'acqua un grosso frutto roseo, così bello che sembrava dire: «Prendimi!». Allungò il braccio per coglierlo, ma quello sparì, e ricomparve soltanto quando la donna ritirò la mano dall'acqua. Così per due o tre volte. Allora la donna si mise a estrarre l'acqua per prosciugare la fontana. Lavorò a lungo, sempre tenendo d'occhio il frutto misterioso; ma quando ebbe estratto tutta l'acqua, s'accorse che il frutto non c'era più. Delusa per quell'incantesimo, stava per andarsene via, quando udì una voce tra gli alberi (era l'uccellino Belvedere, quello che vede sempre tutto): «Perché cerchi in basso? Il frutto sta lassù...».
La donna alzò gli occhi e, appeso ad un ramo sotto la fontana, scorse il bellissimo frutto, di cui nell'acqua aveva visto soltanto il riflesso.

Favola dell'isola di Zanzibar

di Antonio Magnante

La mano sulla BOCCA

Giobbe riesce finalmente ad attirare l'attenzione di Dio, che parla e si rivela. L'uomo ritrova il suo posto nella creazione e impara una grande lezione dalla sua sofferenza.

La speranza di Giobbe di indurre Dio a rompere il suo silenzio non è delusa, perché Dio parla finalmente a Giobbe. L'interlocutore del nostro protagonista cessa di essere il vociare dei suoi amici, con le loro argomentazioni petulanti e noiose, ma la maestà grandiosa di Dio. Che vittoria quella di Giobbe! Egli ha fatto sì che il Dio nascosto diventasse il Dio rivelato.
Il libro di Giobbe presenta due grandi discorsi di Yahweh: il primo nei capitoli 38-39 e il secondo nei capitoli 40-41. Dopo ognuno di essi Giobbe offre la sua reazione. A leggerli attentamente, però, si rimane sorpresi perché Yahweh non fa un minimo cenno alla protesta di innocenza di Giobbe, alla sua recriminazione di essere stato oppresso ingiustamente, ai suoi lamenti per la durezza della sua vita di mortale.

Dio, Signore del bene e del male

Il primo discorso descrive chiaramente il disegno di Dio nella creazione e la sua sovranità nel governarla. Come già accennato, Dio non risponde ad alcuna delle provocazioni di Giobbe, ma al contrario lo taccia di presuntuosa ignoranza. Dio risponde, inondando Giobbe con una serie di domande provocatorie per ricordargli che egli è semplicemente una creatura e, quindi, non in posizione di giudicare il creatore:

Chi è costui che oscura il consiglio
con parole insipienti?
Cingiti i fianchi come un prode,
io t'interrogherò e tu mi istruirai (38, 2-3).

Segue quindi un racconto dell'opera di Dio creatore e provvidente. Dio interroga Giobbe con una pioggia di domande circa la sua conoscenza del cosmo e la sua esperienza dell'universo.

Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra?
Dillo, se hai tanta intelligenza! (38, 4).

Uno dopo l'altro Dio fa sfilare davanti a Giobbe i segreti dell'universo affinché Giobbe li contempli e, se in grado, dia una risposta. È ovvio che Giobbe né sa né conosce l'insondabile mistero che governa l'universo. Egli deve solo accettare che l'opera di Dio non è irrazionale e tutto è regolato da un piano ben architettato. Questo piano misteriosamente prevede anche il negativo, cioè le forze del caos, la morte e il male. Ogni polarità come luce-tenebra, bene-male, grande-piccolo si muove all'interno

di tale piano misterioso. Dio non elimina il male, ma lo fa coesistere con il bene, così come fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Cf. Mt 5, 45).
Ha Giobbe imparato la lezione? Chi è lui di fronte al potere supremo di Dio? Cosa è la creatura di fronte alla grandezza del Creatore?
Nel secondo discorso due indomabili mostri sono presentati a Giobbe – *Behemot* e *Leviatan* - in tutta la loro potenza e ferocia. I due termini ebraici sono di solito tradotti rispettivamente con ippopotamo e coccodrillo. La traduzione potrebbe essere accettata, ma se si vuole mantenere il senso del mistero che essi simbolizzano sarebbe meglio mantenere i termini originali. Simbolicamente essi rappresentano tutte quelle forze che Dio ha descritto nel suo primo discorso e che minacciano di distruggere la bellezza e l'ordine del mondo.
Può forse Giobbe affrontare un *Behemot* ed opporsi alla ferocia di un *Leviatan*? Egli soccomberebbe e sarebbe sopraffatto dal terrore. Se Giobbe non può nulla di fronte alle forze oscure del male, rappresentate dai due mostri, Dio può, al contrario, soggiogarle e ridurle all'impotenza, perché anch'esse fanno parte del suo piano misterioso. Nell'universo ci sono tante realtà che superano il potere e la conoscenza dell'uomo.
Dopo il primo discorso Giobbe può dirsi soddisfatto perché ha costretto Dio ad apparire e parlare. Tuttavia, egli si sente sopraffatto dalle domande incalzanti di Dio. La parata di meraviglie che sfila davanti ai suoi occhi lo ha lasciato attonito, come ipnotizzato. Di fronte alla grandezza del creato Giobbe si sente un'entità di poco conto, avverte un abisso tra la sua piccolezza e la grandezza di Dio. Cosciente di tale divario, l'unica sua risposta è il silenzio. Colui che aveva polemizzato con i suoi amici: «Forse che la sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale?» (13, 11), si sente ora avvolto da quello stesso terrore che aveva invocato per gli amici, e quindi conclude che «fare silenzio è sapienza» (13, 5). Solo un silenzio contemplativo può aiutarlo a comprendere il mistero della creazione. Le parole sono inutili a percepire i tanti misteri nascosti nel cosmo, tra cui quello della sofferenza dell'uomo.

Una lezione per l'uomo

Dopo il secondo discorso la risposta di Giobbe è un sublime esempio di umiltà, un abbandono totale al mistero di Dio (42, 2-6). Dalla sua sofferenza Giobbe ha imparato una grande lezione. La sua rabbia e la presunzione di portare l'Onnipotente in tribunale si dissolvono. La contemplazione di Dio lo porta ad accettare il suo posto nella creazione. Finalmente, accetta l'imperscrutabilità del piano di Dio; per questo dice: «Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo» (42, 3). La sua rivolta, reazione, rabbia e lamento erano solo dovuti ad una mancanza di percezione e conoscenza. Una volta che Dio appare e parla, la sua mente e il suo cuore sono illuminati e non ha più ragione di esplorare oltre il mistero. La chiave di tutto è l'affermazione di Giobbe: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (42, 5).
La conoscenza che Giobbe aveva di Dio derivava dalla teologia, da dotte disquisizioni. Tale conoscenza gli aveva fatto smarrire la via perché, in essa, Dio era solo un argomento di discussione e niente altro. Ora che i suoi occhi hanno «visto», egli comprende che gli uomini non devono parlare di Dio, devono invece ascoltarlo, contemplarlo e adorarlo.
Il crogiolo della sofferenza ha condotto Giobbe là dove Dio risiede e così, con il salmista, egli può dire: «Il mio bene è stare vicino a Dio» (Sal 73, 28). Che mistero, però, che la comunione con Dio debba passare attraverso la croce! La speranza di Giobbe si è trasformata, finalmente, in visione e comunione con Dio. ■

di Ugo Pozzoli

Popoli del DESERTO

Sole cocente, poca acqua, ma anche carovane, cercatori di diamanti e astuti contrabbandieri: la dura vita di chi vive nel deserto.

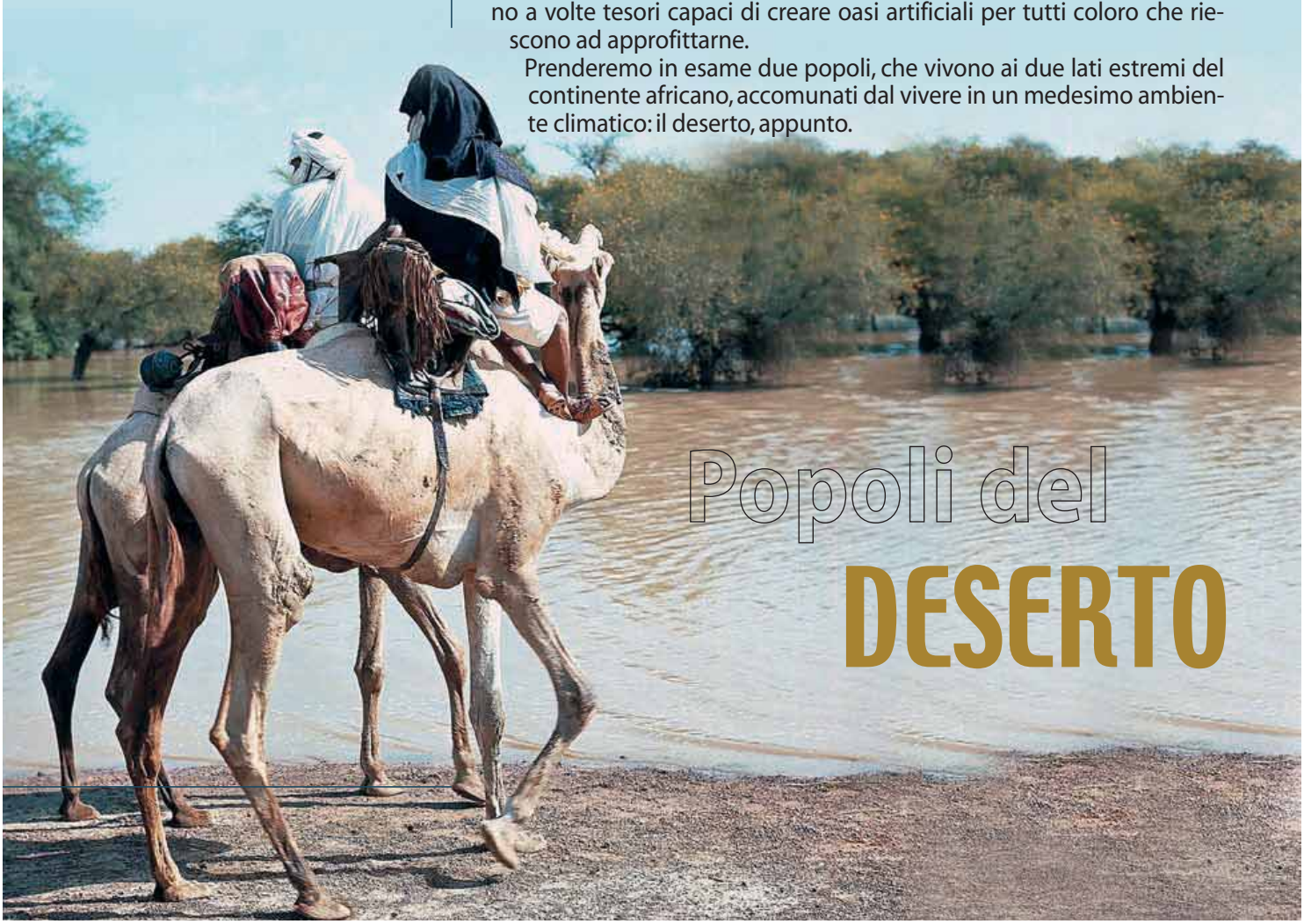
Il deserto… uno dei luoghi più affascinanti e, nello stesso tempo, inquietanti del nostro pianeta. Le religioni ne hanno fatto un territorio speciale, simbolo del luogo ideale in cui l'uomo, privato dei suoi punti di riferimento e di sopravvivenza (orientamento, cibo, bevande), non può far altro che affidarsi alla potenza di un essere superiore. Le letterature ne hanno cantato l'aridità, l'ingannevole percezione di un miraggio, ne hanno fatto il simbolo di stati esistenziali. Un posto che molti vorrebbero visitare e fotografare, ma in cui nessuno vorrebbe abitarci se non per breve tempo. Il deserto, insomma, con i suoi silenzi, le sue marce forzate, i suoi miraggi.

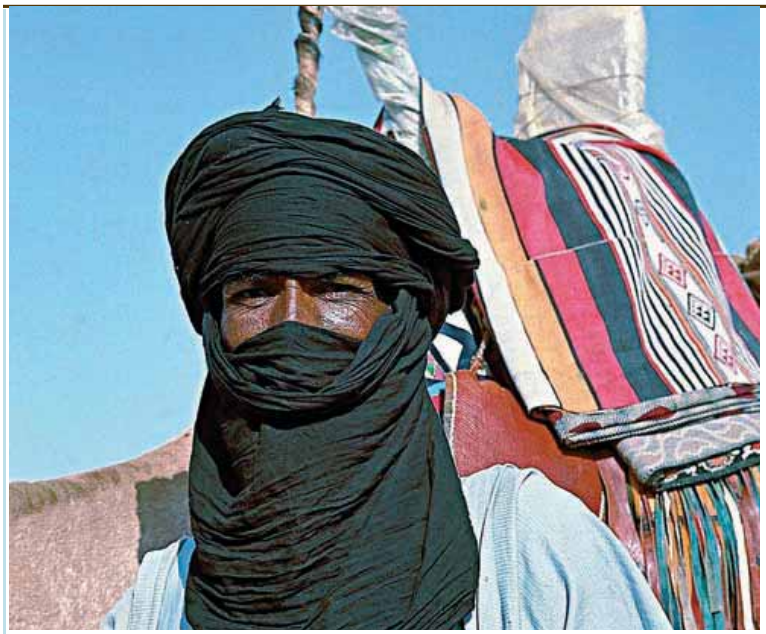
Alcune popolazioni hanno fatto di questo ambiente il luogo dove scorre la loro esistenza. Le circostanze della storia (e a volte della geografia) ne hanno imposto un adattamento forzato a uno dei microclimi più severi del nostro pianeta. La capacità dell'essere umano di vincere le difficoltà climatiche e di custodire qualsiasi angolo della creazione hanno consentito una sopravvivenza creativa che ha assunto caratteristiche diverse a seconda del luogo, del continente.

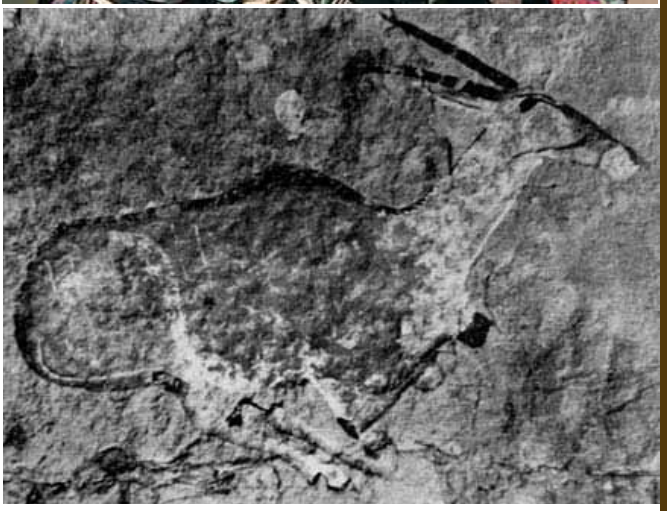
Ciò che in verità parrebbe impensabile immaginare è il vedere popolazioni, che hanno fatto del deserto il loro habitat naturale, in rischio di estinzione per cause che poco hanno a che vedere con il rigore dell'ambiente. Sembra davvero un paradosso, ma è la pura realtà. Uomini e donne con il costante problema di difendersi dal sole, che hanno saputo inventarsi prodigiosi stratagemmi per non morire di sete, che hanno saputo adattarsi intelligentemente all'escursione termica rischiano di sparire dalla faccia della terra per colpa di altri nemici, più insidiosi e subdoli. Bipedi con il fucile, armati da mani assassine, anche se profumate di saponi di buona marca. Il destino dei popoli del deserto si gioca infatti ben lontano dalla rigidità dell'ambiente, via dalle dune e dai sassi, bensì nei comodi salotti di qualche ufficio di lusso nelle capitali che contano.

Sotto la sabbia, i sassi, sotto quello strato secco di crosta terrestre si celano a volte tesori capaci di creare oasi artificiali per tutti coloro che riescono ad approfittarne.

Prenderemo in esame due popoli, che vivono ai due lati estremi del continente africano, accomunati dal vivere in un medesimo ambiente climatico: il deserto, appunto.







PROFESSIONE CAROVANIERI

Conosciuti popolarmente come gli «uomini blu», per via dei tradizionali turbanti indossati dagli uomini, i tuareg derivano il loro nome dall'ostilità provata dalle popolazioni vicine nei confronti di questo popolo del Sahara. Tuareg, infatti, significa letteralmente «abbandonato da Dio», definizione che vorrebbe stigmatizzare la loro mancanza di fede e pratiche religiose. In realtà, il nome che i tuareg attribuiscono a se stessi è «Imazighen», che significa «gente nobile o fiera», appellativo che meglio sottolinea il carattere di popolo nomade e guerriero. I tuareg vivono nel deserto del Sahara e nella zona del Sahel, a sud della grande distesa desertica. La zona sotto la loro influenza è molto vasta; si trovano tuareg entro i confini di Algeria, Mali, Libia, Niger, più un numero ridotto di rifugiati in Mauritania e Burkina Faso. Normalmente disdegnano la vita di città (solo il 10% circa vive in un contesto urbano) e prediligono i vasti spazi del deserto dove sopravvivono grazie alla pastorizia e, sebbene in misura molto minore rispetto al passato, ai trasporti carovanieri attraverso il deserto. Religiosamente sono musulmani, anche se la loro vita fatta di continui spostamenti ha reso loro difficile praticare la fede islamica secondo i canoni più ortodossi. Un popolo fiero e libero, difficilmente gestibile, che ama la vita sotto le stelle piuttosto che un'esistenza sedentaria. Questa loro caratteristica li porta ad avere gravi contrasti con i governi dei territori che attraversano nel loro peregrinare. Difficilmente gestibili e controllabili, i tuareg rappresentano una minaccia per la difficoltà che incontrano a rispettare i confini territoriali dei vari stati. Nel passato, questo ha portato, soprattutto in Niger, a svariati scontri fra autorità governative e forze tuareg ribelli. A poco è valso il tentativo di offrir loro parcelle di terra coltivabile e su cui praticare allevamento e pastorizia.

L'impatto con la modernità ha ormai forgiato una nuova generazione di tuareg. Stanno aumentando i giovani che si piegano più facilmente alla vita urbana e alle sue comodità, rinunciando così a un'esistenza nomade; rimane però sempre uno zoccolo duro più fedele ai valori culturali e all'organizzazione sociale tradizionale che non vuole scendere a patti con gli interessi economici e politici delle nazioni dell'area sahariana e sub-sahariana.

I PICCOLI SIGNORI DEL KALAHARI

Al lato opposto delle grandi dune sabbiose del Sahara si estende, in Africa, la vasta distesa del deserto del Kalahari, una zona arida e semi-arida, di circa 900 mila km^2 ripartiti sui territori nazionali di Botswana, Namibia e Sud Africa.
Il Kalahari è, ancestralmente, la terra dei Boscimani, un insieme di tribù con parlate diverse, che si rassomigliano per alcune caratteristiche linguistiche comuni, come il tradizionale «click» di alcune consonanti, immediatamente recepito dall'orecchio di qualsiasi interlocutore. Pur avendo ogni tribù un nome proprio differente (San e Basarwa i più comuni) essi stessi preferiscono chiamarsi boscimani (dall'inglese «bushmen», uomini della savana), visto che le altre denominazioni sono quasi tutte ereditate e, come nel caso dei tuareg, intese a significare caratteristiche deteriori della gente stessa.
I boscimani sono gli abitanti più antichi dell'Africa meridionale. La loro storia risale a circa 20 mila anni fa e, per questa ragione, possono essere considerati

a tutti gli effetti i legittimi signori del loro territorio. O, per meglio dire, «dovrebbero» essere considerati tali. La realtà, infatti è purtroppo molto diversa.
Popolo di cacciatori e raccoglitori, i boscimani hanno vissuto pacificamente per migliaia di anni, imparando a sopravvivere in un territorio sicuramente ostile che hanno soggiogato grazie ad inventiva e spirito di adattamento. Nomadi da sempre, i boscimani sono passati dall'essere i signori incontrastati delle savane dell'Africa australe, un popolo minacciato di estinzione, come molte specie animali che ne condividono il territorio. Da sempre discriminati per il loro modo di vivere primitivo, oggetto di vero e proprio razzismo a causa della loro piccola statura che li rende molto simili ai pigmei dell'Africa centrale, i boscimani hanno nel corso della storia subito persecuzioni tali da significare un vero e proprio genocidio. Da milioni che erano, si calcola che la popolazione attuale sia di circa 90 mila individui. Il primo duro colpo dovettero subirlo all'epoca della colonizzazione a causa dell'invasione delle loro terre da parte di allevatori e agricoltori europei. Cacciati a forza o obbligati a lavorare in condizioni di schiavitù nelle grandi fattorie olandesi, molti di essi morirono a causa della fatica e, soprattutto, di malattie contratte venendo a contatto con il mondo dei bianchi e che diventarono ben presto micidiali epidemie.

Tuttavia, la storia contemporanea dei «signori del Kalahari» è altrettanto drammatica. Soprattutto i gruppi del Botswana hanno sofferto in questi ultimi anni numerose vessazioni che sono sfociate in ripetuti episodi di violenza. Il governo dello stato sudafricano si rifiuta di riconoscere i diritti di proprietà territoriale della polazione boscimana, facendo di tutto per espellerli dai loro territori relegandoli forzatamente in campi di reinsediamento ubicati in altre zone del paese. Secondo l'organizzazione inglese per la salvaguardia dei diritti umani «Survival International» le pressioni a danno dei boscimani si sono intensificate al punto da divenire veri e propri atti di deportazione dopo che alla popolazione aborigena erano stati distrutti i pozzi, svuotate le riserve di acqua ed era stato imposto loro il divieto assoluto di caccia nei loro stessi territori.
È chiaro che dietro all'atteggiamento offensivo delle autorità si nascondono interessi economici molto grandi. Il territorio del Kalahari è infatti ricco di diamanti, di cui il Botswana è uno dei più grandi produttori mondiali e la cui esportazione rappresenta la maggior fonte di reddito del paese. Ai boscimani non basta, purtroppo, dover convivere con le asprezze dell'ambiente desertico in cui da tempo immemorabile sono immersi. Il vero pericolo, quello che minaccia la loro vera esistenza viene dalle viscere della terra e dall'ingordigia di altri uomini. ■

GUAJIRA: GLI INDIOS DELLA FRONTIERA

«La penisola della Guajira si estende nell'Oceano Atlantico, marcando l'estremo confine settentrionale fra le repubbliche della Colombia e del Venezuela. È una regione arida e caldissima, che presenta larghi tratti desertici e inabitabili. Il confine fra i due paesi latinoamericani ha tagliato il territorio dei Wayúu, una delle popolazioni che da sempre la abitano. Anche i Wayúu si sono adattati alla vita del deserto. Oltre ad essere, in Colombia, il gruppo indigeno più numeroso, sono anche conosciuti per essere ottimi commercianti ed esperti conoscitori del territorio cosa che, essendo zona di frontiera, ha fatto di molti di essi degli ottimi contrabbandieri. Proprio il loro senso di orientamento fra le piste del deserto è stato causa di seri problemi e continua ad essere fonte di tensione per questo gruppo etnico. Infatti, il desiderio dei soggetti impegnati nel conflitto armato in Colombia, nonché di trafficanti legati alla delinquenza organizzata, di tenere l'assoluto controllo delle vie di smercio, ha fatto sì che si moltiplicassero gli episodi di violenza contro i Wayúu, con massacri e morti selettive che hanno costretto i medesimi a sfollare in massa dai loro territori.

DOSSIER

Intorno a noi il deserto

2006: Anno Internazionale dei Deserti e della Desertificazione

di Silvia Battaglia

Il 2006 è stato dichiarato l'«Anno Internazionale dei deserti e della desertificazione». De-ser-ti-fi-ca-zio-ne... Forse perché l'espressione evoca paesi distanti migliaia di chilometri dalla nostra realtà, nel ripetere questo termine si prova quasi un senso di impotenza, come se si fosse di fronte a un fenomeno ineluttabile. La prospettiva può però cambiare se ci chiediamo: «chi» desertifica «che cosa»?

di Silvia Battaglia

DESERTIFICAZIONE IN CIFRE

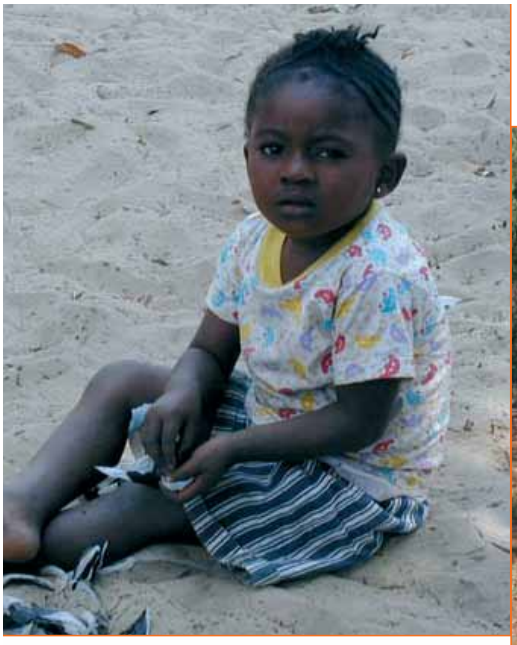
- il 39% circa della superficie terrestre è affetta da desertificazione
- 250 milioni di persone sono direttamente a contatto con la degradazione della terra nelle regioni aride
- più di 100 Paesi nel mondo sono interessati dal fenomeno
- la perdita di reddito imputabile alla desertificazione è circa di 45 miliardi di dollari (100 mila miliardi di lire) ogni anno
- il 70% dei terreni aridi utilizzati in agricoltura sono già degradati
- la desertificazione impoverisce le possibilità di produzione alimentare: ogni anno 12 milioni di ettari vengono persi
- la desertificazione impoverisce la biodiversità

Una catastrofe silenziosa

«Uno dei processi più allarmanti di degrado ambientale, minaccia per la salute e le condizioni di vita di oltre un miliardo di persone»: così ha descritto la desertificazione il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il 17 giugno 2005, in occasione della «Giornata mondiale per combattere la desertificazione e la siccità». Una catastrofe di dimensioni globali, spesso paragonata a uno Tsunami silenzioso che colpisce più di 100 milioni di persone causando, tra l'altro, carenze alimentari e nuovi flussi migratori verso i «paradisi» occidentali. Secondo le stime dell'Unep (il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite), un quarto delle terre del pianeta è minacciato dalla desertificazione, che mette a rischio più di un miliardo di persone in oltre 100 nazioni nel mondo.

Da terreno produttivo a zona arida

Pensando alla desertificazione non dobbiamo immaginare deserti che avanzano prendendo possesso delle terre vicine. In base alla definizione della «Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione» (Unccd), infatti, la desertificazione è un processo di «degrado dei terreni coltivabili in aree aride, semi-aride e asciutte sub-umide, in conseguenza di numerosi fattori, comprese variazioni climatiche e attività umane».
Il processo attraverso il quale un territorio produttivo si trasforma in una zona arida può essere innescato da una qualsiasi azione che contribuisce a rimuovere dal terreno il manto erboso e la vegetazione. Essendo più vulnerabile all'azione del vento e dell'acqua, e quindi più esposto al rischio di erosione, in tali condizioni lo strato superficiale del terreno, che fornisce i nutrienti necessari alle piante, alle colture, agli animali e alle persone, può scomparire anche in poche stagioni. All'inizio, il vento solleva le particelle più fini del suolo dando origine a tempeste di polvere; in seguito, anche le particelle più grossolane come la sabbia sono portate via dal vento, formando vere e proprie tempeste di sabbia, in grado di distruggere la vegetazione e creare problemi ai trasporti bloccando le vie di comunicazione. Nel 1993, per fare un



esempio, una tempesta di polvere e sabbia abbattutasi nella provincia cinese del Gansu ridusse a zero la visibilità, provocando la morte di 49 persone, distruggendo 170 mila ettari di campi coltivati, danneggiando 40.000 alberi e uccidendo 6.700 capi di bestiame.
La degradazione del suolo ha inizio in aree limitate e procede a macchia e per fasi successive. Chiazze di terreno degradato possono trovarsi anche a centinaia di chilometri dal deserto più vicino, ma possono espandersi ed unirsi l'una con l'altra, creando condizioni simili a quelle desertiche. Nei periodi particolarmente asciutti il fenomeno può subire forti peggioramenti, per poi migliorare in quelli più umidi. Oltre a fattori quali la temperatura, i venti e l'umidità dei terreni, infatti, siccità e desertificazione sono fenomeni correlabili. Eventi siccitosi più numerosi, più lunghi e intensi, possono modificare gli equilibri ambientali fino a condurre verso processi di desertificazione.

Non solo fenomeni naturali

Anche se frequentemente la desertificazione deriva dalla siccità, spesso le cause più significative del fenomeno sono rappresentate dalla pressione delle attività umane. Utilizzo delle risorse idriche, deforestazione, agricoltura, diffusione di specie esotiche, attività zootecniche, urbanizzazione e incendi hanno un importante ruolo nel determinare la reversibilità o meno dei fenomeni siccitosi. L'agricoltura intensiva che prevede lavorazioni meccaniche del suolo e si avvale di un utilizzo spesso eccessivo di agro-chimici (fertilizzanti, pesticidi, regolatori di crescita, ecc.) rendono il suolo sempre meno fertile; l'attività irrigua effettuata con canali e tubazioni scadenti rende salmastre le terre coltivate, desertificando 500 mila ettari all'anno, più o meno la stessa estensione di terreno che viene irrigata ex novo ogni anno. L'allevamento del bestiame elimina la vegetazione, che difende il suolo dai fenomeni erosivi; gli alberi che trattengono il manto superficiale del terreno vengono tagliati per essere utilizzati come legname da costruzione o come legna da ardere per riscaldare e cucinare; e ancora l'inquinamento, sia dell'aria sia dei suoli, le discariche e le attività estrattive, l'aumento dell'uso e l'uso irrazionale

Ritorno al passato

Il termine «desertificazione» rimanda subito all'immagine del deserto: «*In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*» (Genesi 1, 1-2).
Tuttavia, i deserti sono ecosistemi naturali che si espandono o retrocedono nel corso di anni o addirittura di secoli. Quando si parla di desertificazione, quindi, non ci si riferisce alla espansione naturale dei deserti («desertizzazione»), ma a quei processi sociali ed economici attraverso i quali le risorse naturali e il potenziale vitale dei terreni vengono degradati per le pratiche (agricole, ma non solo) insostenibili, per la pressione demografica, per la cattiva gestione del territorio da parte dell'uomo. Ad aggravare questi processi si sovrappongono ovviamente gli eventi naturali (cambiamenti climatici, erosione idrica o eolica, salinizzazione dei terreni), che sono sempre più catastrofici a causa degli interventi dell'uomo sui delicati equilibri dell'ambiente. Ciò che è importante sottolineare, tuttavia, è che la desertificazione, essendo l'indebolimento del potenziale fisico, biologico ed economico della terra, è un serio problema per la produttività, e quindi per la sopravvivenza delle persone che ci vivono.

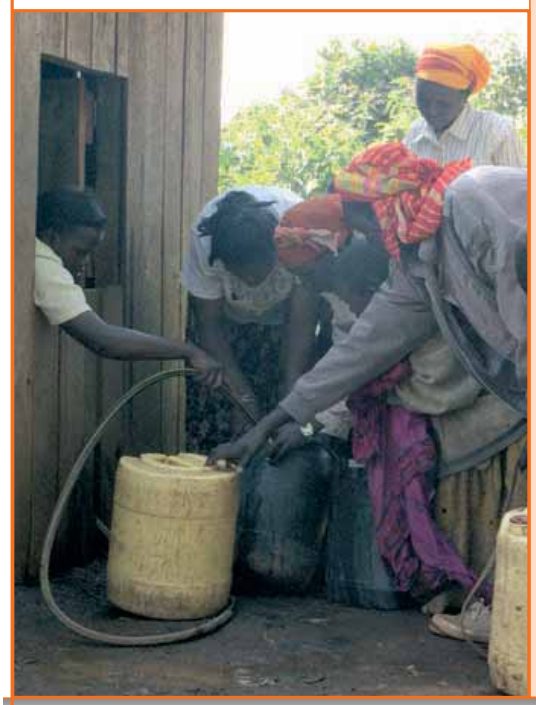
Francesco Semeraro

della risorsa acqua, lo sviluppo di un turismo non sostenibile.
Basti pensare che in Europa, tra il 1900 e il 1970, le aree degradate sono cresciute del 40%, e successivamente fino ad oggi la loro estensione si è quadruplicata. Come evidenzia il gruppo di lavoro «Lotta alla desertificazione» dell'Enea, il degrado complessivo delle risorse ambientali è dato dall'insieme delle attività produttive: agricoltura, turismo, industria, attività estrattiva e urbanizzazione.
Nelle aree agricole il processo si manifesta attraverso l'erosione idrica, la perdita di fertilità dei terreni, la scomparsa della copertura vegetale, l'esaurimento delle falde acquifere, il degrado dei pendii, i movimenti franosi. Ma anche le aree urbane contribuiscono alla desertificazione: sia direttamente, a causa della cementificazione di vaste superfici naturali, sia indirettamente, attraverso l'utilizzo massiccio e la distruzione di risorse naturali. Ad esempio in Africa, nelle aree del Sahel dove più rilevante è l'avanzata del deserto, il processo di degrado è innescato proprio a partire dalle aree di moderna e accelerata urbanizzazione, che per le loro necessità depauperano il territorio circostante.
In particolare nei paesi del sud del mondo, le cause che si nascondono dietro la desertificazione comprendono anche fattori economici e sociali come la povertà, gli elevati tassi di crescita della popolazione, l'ineguale distribuzione delle proprietà terriere, l'afflusso di rifugiati, la modernizzazione che fa abbandonare le tradizionali tecniche di coltivazione, e le politiche governative che incoraggiano le colture commerciali al servizio del debito estero. E come in un circolo vizioso che si autoalimenta, i fenomeni stessi di desertificazione e siccità provocano a loro volta conseguenze devastanti in termini di costi sociali ed economici. Per fare un esempio, ogni anno provocano la perdita di produzione agricola pari a 42 miliardi di dollari. E contribuiscono ad insicurezza, carestia e povertà, accrescendo tensioni sociali, economiche e politiche che possono sfociare anche in conflitti, ulteriore povertà e degrado del suolo. Ecco perché la desertificazione è vista come una vera e propria minaccia per la sicurezza dell'umanità.

Deserti e desertificazione nel mondo

La maggior parte delle regioni che rischiano di modificarsi in terre aride si trovano in prossimità delle cinque principali aree desertiche mondiali: il deserto di Sonora nel Messico nord-occidentale e la sua continuazione nella parte sud-occidentale degli Stati Uniti; il deserto di Atacama, una sottile striscia costiera in Sud America tra le Ande e l'Oceano Pacifico; una larga area desertica che dall'Oceano Atlantico corre verso oriente in direzione della Cina e che comprende il deserto del Sahara, il deserto Arabico, i deserti dell'Iran e dell'ex-Unione Sovietica, il gran deserto Indiano (Thar) nel Rajasthan e i deserti del Takla-makan e del Gobi, rispettivamente in Cina ed in Mongolia. Infine, il deserto del Kalahari in Sud Africa e gran parte dell'Australia. Vi sono poi altre aree che devono essere attentamente considerate. In Africa, il 66% di tutti i terreni è arido o semi arido; nel Nord America, invece, questa

percentuale è del 34%, mentre almeno il 40% dei terreni da pascolo del Texas è considerato già troppo arido per poter essere utilizzato.
Purtroppo, molti sono i Paesi che toccano con mano il problema della desertificazione. In Algeria, nel dicembre del 2000, i funzionari del Ministero dell'Agricoltura hanno annunciato un piano pluriennale per frenare l'avanzata del deserto convertendo il 20% delle terre del sud, a vocazione prevalentemente cerealicola, in frutteti, oliveti, vigneti e altre varietà permanenti, sperando così che la barriera di vegetazione possa bloccare il movimento verso nord del Sahara e salvare la fertilità della regione settentrionale del paese.
In Nigeria la desertificazione sta diventando il principale problema ambientale: nel paese più popoloso dell'Africa, infatti, ogni anno 351 mila ettari di terra sono ceduti al deserto.
In Kenya, 32 milioni di abitanti sentono già gli effetti del fenomeno, a causa di pascoli, eccessiva lavorazione della terra e deforestazione.
In Iran, nel 2002, le tempeste di sabbia hanno messo in ginocchio 124 villaggi, determinandone l'abbandono. La sabbia ha seppellito le aree di pascolo, affamando il bestiame e privando le popolazioni locali di qualsiasi possibilità di sussistenza.
In Afghanistan, il deserto del Registan si sposta verso ovest e si incunea nelle aree agricole.
L'Unep riferisce che «un centinaio di villaggi sono stati sommersi da tempeste di sabbia provocate dal vento». Nella parte nord-occidentale del paese, la sabbia si sposta verso le aree rurali per effetto del disboscamento e del sovrappascolo. Sono state osservate dune di sabbia di 15 metri depositarsi sulle strade, condizionando pesantemente la mobilità degli abitanti.



QUALCHE CURIOSITÀ SUI DESERTI...

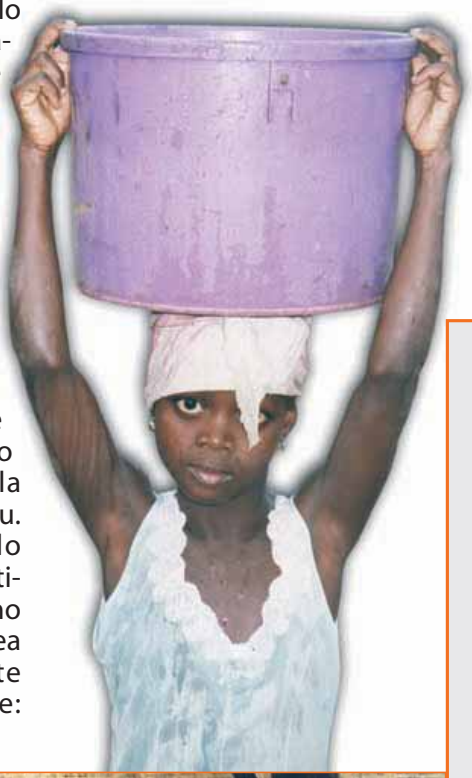
In geografia si definisce deserto ogni area inadatta all'insediamento umano, del tutto o quasi disabitata, in cui non piove quasi mai, il terreno è arido e non coltivabile.
Esistono due tipi principali di deserto:
le aree a clima caldo (deserto roccioso, sabbioso, a dune), presenti nelle regioni tropicali, caratterizzate da accentuata aridità, vegetazione ridotta o assente, mancanza di corsi d'acqua perenni;
le aree a clima freddo (deserto freddo, deserto bianco), presenti nelle regioni settentrionali e meridionali a margine dei continenti boreali e australi (Groenlandia, Artide e Antartide), caratterizzate da freddo intenso e perenni distese di neve e ghiaccio.
Le aree desertiche coprono circa il 30% delle terre emerse, il 16% sono deserti caldi e il 14% deserti freddi. I paesaggi desertici possiedono alcune caratteristiche comuni. I deserti caldi sono spesso composti per la stragrande maggioranza da sabbia, che per l'azione del vento dà luogo alle caratteristiche dune. Anche affioramenti di strutture rocciose sono abbastanza comuni e la vegetazione è molto scarsa. I deserti freddi sono invece composti soprattutto da ghiaccio e l'assenza di vegetazione è quasi totale. Deserti caldi e freddi sono accomunati comunque da un fattore preponderante: il vento.

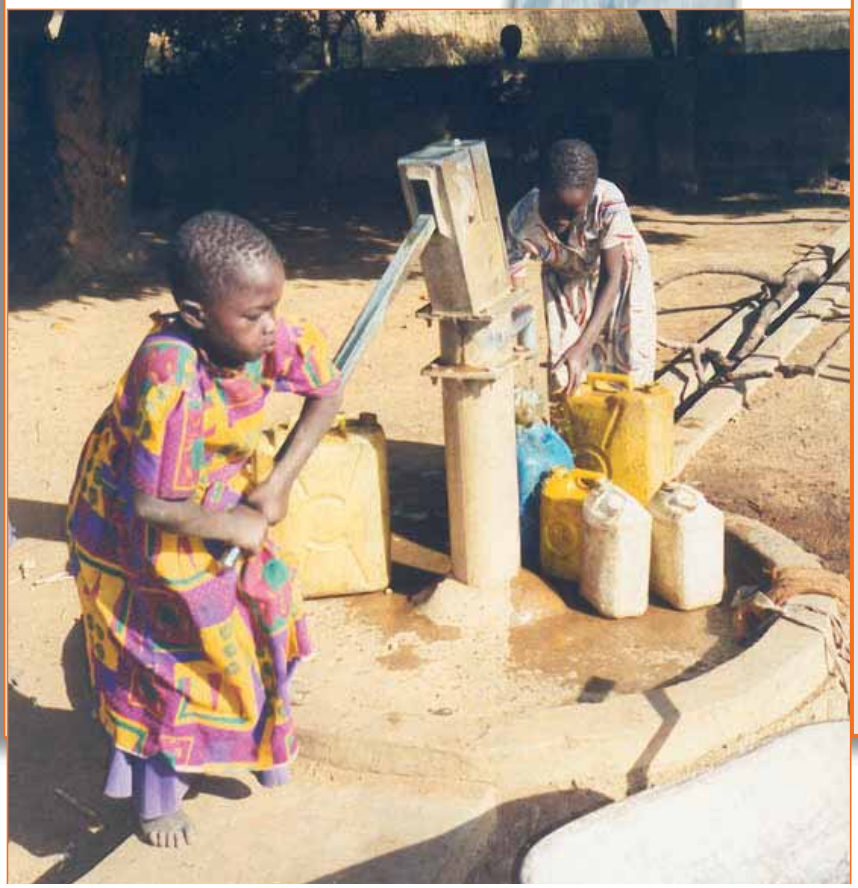
Wikipedia

Fra i principali paesi del mondo, il più colpito dalla desertificazione è sicuramente la Cina. Fuori dai confini cinesi il fenomeno viene spesso sperimentato in termini di tempeste di polvere, che regolarmente raggiungono la penisola coreana e il Giappone, e qualche volta attraversano il Pacifico e arrivano persino negli Stati Uniti occidentali. La causa principale è lo sfruttamento eccessivo dei pascoli. I 106 milioni di bovini e i 298 milioni di pecore e capre denudano i territori occidentali e settentrionali del paese. Secondo un recente rapporto dell'ambasciata americana, dal titolo «Desert Mergers and Acquisitions», il monitoraggio satellitare mostra due deserti che nella Cina centro-settentrionale si stanno allargando e fondendo in un grande unico deserto, che si estende sulla Mongolia interna e sul Gansu. Anche nella provincia dello Xinjiang, due macchie desertiche altrettanto estese si stanno unendo. Le strade di quest'area sono regolarmente ostruite dalle dune di sabbia (Fonte: Brown L., 2004).

Fuggire dalla povertà

La desertificazione non si limita ad essere un fenomeno fisico di impoverimento dei suoli, ma è strettamente correlato ad aspetti ambientali, sociali ed economici, creando un circolo vizioso tra situazione ambientale e povertà. C'è quindi chi cerca di sfuggire a questa morsa scappando dalle proprie terre. Per fare qualche esempio, il Messico è arido per il 47% del suo territorio, dal quale ogni anno si muovono tra gli 8 e i 10 milioni di persone, preferibilmente verso gli Usa. Negli ultimi due decenni, un milione e trecentomila haitiani hanno lasciato l'isola, per via del degrado del territorio che ha dimezzato la resa agricola. Negli ultimi venti anni, metà della popolazione del Mali è emigrata almeno una volta verso i paesi vicini (96%) o verso l'Europa (2,7%). Anche dalle aree costiere del Perù i contadini si sono spinti verso le città, ingrossan-





ALCUNI PASSI AVANTI...

Il vertice sul «Pianeta Terra» tenuto nel 1992 a Rio de Janeiro - «Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo» (Unced) - ha deciso la mobilitazione della comunità internazionale a favore di un trattato capace di controbattere il processo di desertificazione. Dopo anni di discussioni e negoziati si è arrivati alla definizione della «Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione» (Uncd), la cui prima conferenza mondiale ha avuto luogo a Roma presso la sede della Fao, nel settembre/ottobre del 1997. La Convenzione privilegia gli interessi delle comunità direttamente colpite dal fenomeno e sostituisce al concetto tradizionale di assistenza quello di cooperazione e di partecipazione.
La Convenzione, specificamente dedicata ai paesi gravemente colpiti dalla siccità e dalla desertificazione, in particolare in Africa, si occupa più in generale di tutte le problematiche relative al degrado dei suoli e alla distruzione di risorse naturali e si rivolge anche, in uno specifico allegato, ai paesi del Mediterraneo.

done le baraccopoli. In Africa, nelle aree del Sahel, del sub-Sahara e del Corno d'Africa, dove il processo è ancora più rapido, si stima che circa 60 milioni di persone saranno costrette a migrare verso l'Africa del Nord e l'Europa entro il 2020. Circa 135 milioni di persone rischiano di dover abbandonare la propria terra a causa dell'avanzata del deserto.
Ecco come la povertà e la desertificazione si alimentano reciprocamente. Contadini impoveriti sono indotti a sfruttare sempre di più le risorse della terra; queste si erodono ulteriormente e gli abitanti diventano più poveri anno dopo anno. Modi per frenare il degrado anche nelle zone prossime al deserto esistono. Alcuni progetti mirano, ad esempio, a prevenire l'erosione, a gestire le risorse d'acqua in maniera ottimale, ad attivare sistemi più sostenibili per il pascolo e per la gestione di mandrie e greggi, a realizzare strutture di contenimento delle sabbie, forestazione e riforestazione con piante adatte a vivere in terreni aridi o persino salini.
Il problema è che la desertificazione è un processo lento, un «assassino silenzioso», come è stato definito. Non suscita le emozioni e gli interventi di emergenza di altre catastrofi, e l'effetto viene avvertito solo quando tutto è già successo: gli abitanti spariti o emigrati.

Desertificazione in Italia?

Parlando di desertificazione non possiamo pensare di esserne esclusi. Il fenomeno è infatti largamente presente anche nelle aree temperate. Stime dell'Unione Europea mostrano che in Italia il 27% del territorio è esposto a un elevato rischio di erosione. Il territorio italiano è infatti fortemente antropizzato: cementificazione massiccia, dispendio energetico e inquinamento ambientale, abbandono dei centri antichi hanno contribuito al processo di desertificazione, fisico e «socio-culturale».
Al degrado architettonico, all'erosione dei sistemi montani, collinari e di pendio, corrispondono infatti l'emigrazione, la perdita di identità, la caduta dei valori.
Le zone più interessate dal processo di desertificazione sono soprattutto le isole, grandi e piccole, e le coste del Sud: Sicilia e Sardegna, le isole Pelage (Lampedusa, Linosa e Lampione), Pantelleria, le Egadi, Ustica e parte delle coste di Puglia, Calabria e Basilicata, per un totale di 5 regioni, 13 province, e 16.100 chilometri quadrati di territorio, pari al 5,35% dell'Italia. Le regioni più a rischio sono la Sicilia con il 36,6% del territorio, la Puglia con il 18,9%, la Sardegna con il 10,8%.

Dal locale al globale: i cambiamenti climatici

Cause naturali e cause dovute all'intervento umano sono i fattori che insieme determinano la desertificazione. Ma anche gli eventi «naturali» possono subire forti modificazioni da parte dell'uomo. È, ad esempio, il caso del cambiamento climatico, fattore determinante per la siccità, fenomeno preliminare alla desertificazione.
La comunità scientifica ha ammesso ufficialmente l'esistenza di una modificazione del clima

dovuta alle attività umane. Durante l'ultimo secolo l'uomo, per mantenere le proprie attività economiche, ha immesso in atmosfera tali quantità dei cosiddetti «gas serra» da provocarne una concentrazione a livelli mai raggiunti in precedenza. I risultati presentati dall'Ipcc (Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico) prevedono che l'aumentato «effetto serra» produca una serie di mutamenti climatici che possono implicare l'aumento della temperatura media, l'innalzamento del livello del mare e il conseguente allagamento delle regioni costiere, lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte, cambiamenti nella distribuzione delle precipitazioni, con conseguenti siccità e allagamenti, cambiamenti nella frequenza di incidenza di estremi climatici, in particolare picchi di temperature massime di intensità ampiamente sopra la norma. Per quanto riguarda l'aumento medio della temperatura globale dell'atmosfera, fino al 1999 è stato di 0,6-0,7°C, un valore elevato in percentuale se si considera che la temperatura media globale è di 14°C. Le variazioni attese per l'anno 2100 prevedono invece, globalmente, un aumento medio di circa 4°C.
La gravità del fenomeno ha imposto alle associazioni governative internazionali e nazionali di agire per diminuire l'immissione dei gas serra nell'atmosfera (Protocollo di Kyoto), prodotti in particolare da tutti i processi di combustione (per l'industria, il riscaldamento, i trasporti). Come singoli cittadini, anche noi siamo quindi chiamati a diminuire il nostro impatto sul cambiamento del clima: limitare le emissioni climalteranti in atmosfera significa diminuire il nostro consumo di petrolio e carbone. Nella pratica quotidiana significa consumare meno e meglio: evitare gli sprechi, consumare meno risorse naturali e meno energia **(vedi Box).** Scelte personali che sembrano a prima vista insignificanti hanno invece un ruolo importante a livello globale. In prima persona possiamo contribuire ad invertire il processo della desertificazione.

L'acqua: una risorsa sempre più scarsa

«La Terra è minacciata dalla crisi dell'acqua» avverte la Banca mondiale. All'inizio del '900, l'umanità utilizzava circa 600 chilometri cubi di acqua. Oggi ne utilizza 6 mila: dieci volte tanto. Negli ultimi dieci anni la popolazione umana è raddoppiata, ma i consumi di acqua si sono quasi quadruplicati. Oggi utilizziamo il 40-65% di acqua potabile a disposizione, ma si stima che nel 2050 la domanda di acqua potabile potrebbe eguagliare, se non superare, l'offerta di acqua disponibile in natura. Tutto questo quando, in alcune aree dell'Africa, donne e bambini devono trasportare ogni giorno fino a 20 litri di acqua, spesso per oltre 5 ore, dai pozzi più vicini, mentre nei paesi del nord del mondo ogni giorno una famiglia ne consuma in media 640 litri.
Anche in questo caso l'imperativo è d'obbligo: risparmiare acqua! Si passa da regole elementari, come chiudere il rubinetto quando ci si lava i denti, preferire la doccia al bagno e utilizzare la lavatrice a pieno carico, fino a scelte come diminuire la produzione di rifiuti, acquistare in modo consapevole, riciclare e riutilizzare i prodotti prima di buttarli. Ricordiamoci, infatti, che per produrre un qualsiasi bene sono necessari energia, materie prime ed acqua, e che molto spesso i prodotti che compriamo provengono proprio da paesi del sud del mondo a «rischio desertificazione». Senza dimenticare, quando arrivano finalmente le meritate vacanze, di essere turisti «sostenibili»: godersi la piscina di un hotel a più stelle in un paese che soffre la siccità e i cui abitanti non hanno acqua a disposizione, significa sottrarre egoisticamente ad altri la preziosa risorsa e contribuire alla «desertificazione fisica e sociale» del luogo che ci ospita.

A proposito di foreste

Alexander von Humboldt (1849) diceva: «Le foreste pluviali aiutano a generare nuvole e pioggia; allo stesso modo, sul Sahara cadrebbero piogge abbondanti, se solo ci fossero alberi». Un'intuizione confermata nel 1999 da un gruppo di ricercatori del «Potsdam Institute». Eppure, ogni anno, 10 milioni di ettari di foreste sono mediamente distrutti per incendio o per cambiamento di uso del suolo. Proprio disboscamento e deforestazione sono fra le cause che innescano il

processo di desertificazione dei suoli, un grave problema che in Africa spinge ogni anno milioni di persone nella povertà. E proprio una donna africana, Wangari Maathai, viceministro per l'ambiente del Kenya e rappresentante della Carta della Terra per l'Africa, ha ricevuto nel 2004 il premio Nobel per la Pace grazie al suo impegno nella lotta per la preservazione dell'ambiente e la difesa dei diritti umani. È stata infatti la fondatrice del movimento «Green Belt» (cintura verde), che ha piantato oltre 30 milioni di alberi lungo il continente africano per lottare contro la desertificazione.

Ma come limitare disboscamento e deforestazione? Una grossa percentuale delle foreste disboscate sono state distrutte per rispondere alla sem-

RIFUGIATI AMBIENTALI
PER DEGRADO E DESERTIFICAZIONE

Ci potrebbero essere fino a 50 milioni di «rifugiati ambientali» nel mondo entro i prossimi cinque anni: lo sostiene l'Istituto per l'ambiente e la sicurezza umana dell'Università delle Nazioni Unite (Unu-ehs), spiegando che il degrado ecologico costringe le persone a lasciare le proprie case e le proprie terre così come avviene in occasione di conflitti politici e sociali. Sostenendo che occorre elaborare al più presto una nuova definizione di "rifugiato ambientale", Janos Bogardi, direttore dell'Unu-ehs con sede a Bonn (Germania), ha ricordato che "specialmente nelle zone rurali, una delle principali cause della fuga dai luoghi d'origine è il degrado della terra e la desertificazione: fenomeni causati da uno sviluppo non sostenibile, dai cambiamenti climatici e dalla crescita della popolazione". Tra le altre motivazioni, Bogardi ha citato le inondazioni, "provocate da crescenti livelli di diossido di carbonio nell'atmosfera". La proiezione di 50 milioni di profughi entro il 2010 è stata elaborata, spiegano gli esperti, sulla base di numerosi resoconti tra cui il Rapporto sui disastri nel mondo 1999 compilato dalla Croce Rossa internazionale. Secondo questo documento, negli ultimi anni le catastrofi naturali hanno creato più rifugiati che non le guerre o i conflitti armati.

Misna

pre crescente domanda di legname da parte dei consumatori. Grandi compagnie del legname Europee, Nord Americane e Asiatiche stanno consapevolmente distruggendo le ultime foreste rimaste sul pianeta. Stati Uniti, Europa e Giappone consumano infatti molta pasta di cellulosa, carta e prodotti in legno provenienti dalle foreste. Stiamo letteralmente sprecando le nostre ultime foreste per produrre carta e prodotti del legno a basso prezzo, come carta igienica, cartoni per il latte, stuzzicadenti, guide telefoniche, enormi quantità di compensato, compreso quello «usa e getta» utilizzato nelle impalcature per il calcestruzzo.
Nel nostro piccolo non mancano, quindi, le occasioni per contribuire a limitare il fenomeno della deforestazione, diventando noi stessi «parte della soluzione», anziché «del problema». Utilizzando carta e legno in maniera più appropriata, eliminando gli sprechi e gli usi inutili e riciclandone il più possibile; evitando di comprare legno proveniente da antiche foreste, soprattutto tropicali; scegliendo legno certificato FSC; chiedendo sempre da dove proviene quello che stiamo acquistando. Solo così potremo, insieme alle azioni dei governi, incentivare le pratiche più sostenibili di gestione forestale. Un aiuto per arrivare già preparati sul luogo dell'acquisto lo riceviamo da Greenpeace, che ha prodotto la «Guida alla scelta del legno», consultabile direttamente *online* all'indirizzo: www.greenpeace.it/guidalegno/scheda_legno.php.
Se i deserti sono tra gli ecosistemi più importanti del mondo, habitat naturali unici per la loro diversità biologica, colonizzati da alcune delle più antiche civiltà del mondo, portatori di una bellezza fragile e di un'eredità unica da preservare, la desertificazione è invece un'emergenza globale che riceve ancora troppa poca attenzione, e che va affrontata con l'educazione, la cooperazione con i paesi a rischio, e un impegno quotidiano in prima persona. ■

PER APPROFONDIRE:

Missioni Consolata, «Le mani sull'acqua», dossier giugno 2006.

Lester Brown, «Piano B. Una strategia di pronto soccorso per la Terra», Edizioni Ambiente, Milano, 2004.

Unep - Unesco, «YouthXchange. Kit didattico sul consumo responsabile», La Guida, 2005.

Agenzia regionale prevenzione e ambiente dell'Emilia Romagna,
www.arpa.emr.it

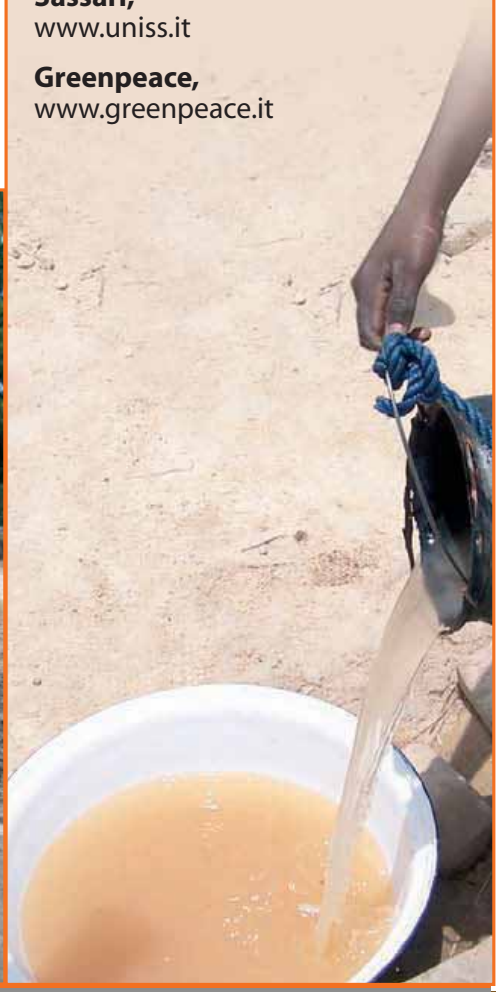
Green Cross Italia,
www.greencrossitalia.it

Il Manifesto,
www.ilmanifesto.it/terraterra

Pietro Laureano's website,
www.laureano.it

Università degli Studi di Sassari,
www.uniss.it

Greenpeace,
www.greenpeace.it



Siamo «eco-sensibili»?

«ECO-ATTENTO» O «ECO-DISTRATTO»?

Piccolo test per valutare la nostra sensibilità ambientale

1. La biodiversità è:

A. l'eterogeneità di forma o di funzioni tra gli individui di una specie, per cui in determinati siti, con determinate combinazioni di fattori ambientali, alcuni gruppi di individui si dimostrano più efficienti di altri.

B. la diversità biologica, che si basa sulla ricchezza del patrimonio ereditario costituito dai caratteri (geni) di un individuo o di una popolazione (risorse genetiche).

C. la diversità di tendenze sessuali nel campo biologico.

2. Con il termine «abiotico» ci si riferisce:

A. all'intero complesso delle caratteristiche fisiche e chimiche dell'ambiente inorganico che influenza gli organismi viventi.

B. ad un medicinale che si assume in caso di infezione batterica.

C. ad una persona che ha la fobia dei vegetali.

3. La «deforestazione» comporta:

A. un miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi poveri, in quanto produce terreni fertili su cui coltivare.

B. l'impoverimento delle risorse naturali e l'aumento del tasso di anidride carbonica nell'aria.

C. una sensibile diminuzione del prezzo dei mobili costruiti con legni pregiati.

4. L'«effetto serra» è:

A. un fenomeno fisico che provoca il riscaldamento all'interno delle serre, dovuto al fatto che i materiali trasparenti lasciano entrare la luce visibile che colpisce il terreno, il quale ri-emette poi parte dell'energia ricevuta come radiazione infrarossa, che non riesce più a passare.

B. è un fenomeno naturale che ritarda la dispersione di energia del pianeta, grazie alla presenza dell'atmosfera, instaurando una temperatura media (circa 15°C) ben maggiore di quella che si avrebbe in assenza di atmosfera (circa -18°C).

C. un sistema che ci permette di mangiare frutta e verdura in tutti i mesi dell'anno.

5. I più poveri del mondo sono:

A. sia cause sia vittime del degrado ambientale.

B. una causa significativa di danno ambientale.

C. vittime del danno ambientale.

6. L'Agenda 21 è:

A. l'agenda con i 21 principali impegni dei paesi industrializzati per ridurre le emissioni di CO_2.

B. il documento per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile sottoscritto a Rio de Janeiro nel 1992.

C. la nuovissima agenda con le battute dei 21 comici di «Zelig».

7. Lo «Zaino Ecologico» è:

A. una sacca utilizzata degli ecologisti per raccogliere i rifiuti nel bosco.

B. uno zaino costruito con materiali che non inquinano.

C. il peso dei materiali che abbiamo prelevato dalla natura per realizzare un prodotto o un servizio, meno il peso del prodotto stesso.

8. L'«Impronta Ecologica» è:

A. l'impronta che può lasciare un esploratore schiacciando con i piedi un ecologista.

B. il segno lasciato su un terreno fangoso da una speciale scarpa detta «scarpa ecologica».

C. l'area totale di ecosistemi terrestri e acquatici richiesta per produrre le risorse che la popolazione umana consuma e per assimilare i rifiuti che essa stessa produce.

9. Quando viene avviata una procedura di «valutazione di impatto ambientale» (Via):

A. una casa automobilistica deve eseguire dei test per valutare gli effetti dell'impatto del veicolo contro un albero, contro un costone di roccia o contro un animale di grossa taglia.

B. chiunque desidera piantare un bosco o un giardino deve richiedere al comune un parere sull'impatto che questo ha con l'ambiente circostante.

C. si procede a verificare l'impatto complessivo del progetto di una determinata opera sull'ambiente, attraverso organi competenti.

10. Con il Protocollo di Kyoto:

A. i paesi industrializzati si sono impegnati a ridurre di almeno il 5% le loro emissioni di sei gas ad effetto serra nel periodo 2008-2012 rispetto ai livelli del 1990.

B. l'associazione internazionale dei fioristi e giardinieri (Iafg) ha fissato i canoni per la realizzazione dei famosi giardini zen famosi a Kyoto.

C. alcune città del mondo (tra cui Firenze) si sono gemellate con Kyoto.

11. La Carbon Tax intende:

A. tassare i combustibili fossili e i suoi derivati.

B. tassare chi fa uso di *barbecue* a carbone.

C. far ricadere i danni ambientali causati dalle emissioni di CO^2 sul soggetto che le emette.

12. Sviluppo sostenibile significa:

A. migliorare la qualità della vita nel presente in una maniera che possa essere perseguita anche nel futuro.

B. una crescita continua e indefinita.

C. utilizzare una sempre crescente quantità di risorse naturali.

13. Se un'azienda si orienta verso l'«eco-efficienza»:

A. tenta di diminuire il grado di rumore delle macchine per salvaguardare la salute dei lavoratori.

B. investe in sistemi tecnologici a basso impatto ambientale trasformandoli in occasioni di aumento di profitto.

Sitografia:
Per approfondire alcuni temi del questionario

Desertificazione
http://www.arpa.emr.it/ia_siccita/desertificazione.htm

Impronta Ecologica: dossier informativo e dati
http://www.wwf.it/ambiente/attenzione/13.pdf

Impronta Ecologica: Calcola nel dettaglio la tua impronta ecologica (è necessario reperire informazione sui propri consumi e stili di vita)
http://www.footprint.ch

ACQUA: il bene più prezioso

- 1.500 milioni di persone (30% della popolazione mondiale) non ha accesso all'acqua potabile. Il 40% non ha fogne e servizi igienici.
- 2 miliardi di persone non dispongono d'acqua a sufficienza per una vita normale.
- L'accesso all'acqua e ai servizi igienici permetterebbe ogni anno di evitare nel mondo la morte di 3,4 milioni di persone per malattie idrosanitarie causate dall'uso di acqua contaminata: colera, tifo, epatite, dissenteria, gastroenterite e altro.
- La domanda mondiale di acqua entro il 2020 sarà raddoppiata e si stima che 3,4 miliardi di persone potrebbero dover affrontare una grave crisi dovuta all'impoverimento idrico.

«Se le guerre del XX secolo sono state combattute per il petrolio, le guerre del prossimo secolo saranno per l'acqua».

Ismail Serageldin
ex Vice-presidente
Banca Mondiale (1992-1998)

C. propone ai teatri una buona acustica con sistemi più efficienti.

14. Il «principio delle 3R» si basa sulla sequenza di:

A. Risparmio, Riutilizzo, Riciclo.

B. Risparmio, Ricchezza, Reddito.

C. Regolamento, Raccolta, Rifiuti.

Punteggio:

1) A=2 B=2 C=-1;
2) A=2 B=0 C=0;
3) A=0 B=2 C=-1;
4) A=1 B=2 C=0;
5) A=2 B=0 C=1;
6) A=0 B=2 C=-1;
7) A=0 B=1 C=2;
8) A=-1 B=0 C=2;
9) A=0 B=0 C=2;
10) A=2 B=0 C=0;
11) A=1 B=0 C=2;
12) A=2 B=0 C=-1;
13) A=0 B=2 C=0;
14) A=2 B=0 C=0;

Risultato:

Da -5 a 0 punti: l'Umorista

Sei una persona con un gran senso dell'umorismo oppure hai segnato le risposte a caso: se non è così sei una persona che non pensa al proprio futuro e a quello del pianeta. È necessario che ti informi su quello che succede intorno a te ed è ora che cominci ad assumere comportamenti che rispettano il nostro pianeta, senza diventare necessariamente ecologista: ti sarebbe utile trascorrere una settimana in un'oasi del Wwf per apprezzare e conoscere di più la bellezza del creato!

Da 1 a 11 punti: l'Eco-distratto

Per te, questi argomenti, sono cose da ambientalisti e la tua informazione sull'argomento è frammentaria; oppure sei solamente distratto e non ti interessa quello che ti succede intorno. Sappi che il pianeta non può reggere il ritmo attuale di immissione di rifiuti e di sfruttamento delle risorse e, se non si assume un impegno concreto, la nostra stessa esistenza viene messa a rischio!!!

Da 12 a 28 punti: l'Eco-attento

Bravo, continua così! Ti sei formato una coscienza attenta a quanto accade alla salute del nostro pianeta. Se hai ottenuto il massimo non ti cullare sugli allori e impegnati a far conoscere le cose che conosci a quelli meno attenti di te. Se hai ottenuto meno di 26 punti fai un altro sforzo e non dimenticare che ciascuno può dare il suo contributo con piccole scelte quotidiane.

UN AVVISO IMPORTANTE

Cari lettori,

riteniamo particolarmente importante segnalarvi che la legge finanziaria n. 266 del 23/12/05, art. 1, comma 337, ha previsto per l'anno 2006, a titolo sperimentale, la destinazione in base alla scelta del contribuente di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per le Onlus e altre tipologie di enti no profit.
Naturalmente, «Missioni Consolata Onlus» rientra fra i soggetti che beneficiano di detta quota.

È importante sapere che il 5 per mille che vorrete gentilmente e generosamente indicare a favore di «Missioni Consolata Onlus» non vi costa nulla, in quanto è una parte delle imposte che già avete pagato e, inoltre, si va ad aggiungere all'8 per mille che potete devolvere a favore della Chiesa Cattolica.

Questo gesto che a Voi non costa nulla può essere di grande aiuto per tutti coloro i quali vivono ogni giorno in situazioni disagiate e di grande sofferenza.
Per devolvere il Vostro 5 per mille a favore di «Missioni Consolata Onlus» è sufficiente che indichiate (o che facciate indicare al Vostro commercialista o al CAF a cui Vi rivolgete per la Vostra dichiarazione dei redditi, modello 730 o modello UNICO), il nostro codice fiscale: 97615590011.

Per ulteriori informazioni circa questa possibilità introdotta dalla legge finanziaria 2006 potete rivolgerVi direttamente al nostro ufficio amministrativo: 011/4.400.447.
Vi Ringraziamo sin da ora per questo generoso gesto di solidarietà.

Rag. Guido Filipello
Amministratore Missioni Consolata Onlus

10 regole

per risparmiare carburante e inquinare meno

1. Limitare la velocità rispetto a quella massima consentita permette una riduzione fino al 30% del consumo di carburante (un'auto inferiore ai 1400cc su una percorrenza urbana annua di 20 mila km, può risparmiare circa 470 euro all'anno).
2. Limitare l'uso dell'aria condizionata diminuisce il consumo di carburante dell'11%.
3. Usare bene l'auto riduce del 50% le emissioni di anidride carbonica (CO^2).
4. Scegliere un'andatura più regolare riduce i consumi del 10%.
5. Usare marce più alte permette di ridurre il 25% di carburante ai 60 km orari (circa 390 euro e una tonnellata di emissioni di CO^2 all'anno).
6. Caricare i portabagagli in modo non eccessivo e una buona disposizione del carico permettono un risparmio di carburante tra il 5% ed il 7%.
7. Controllare la pressione dei pneumatici permette di diminuire del 2-3% il consumo di carburante.
8. Depositare le batterie al piombo in luoghi idonei che sono predisposti per la loro raccolta, il loro trasporto e il loro riciclaggio significa non interferire su processi biochimici vitali.
9. Eliminare correttamente l'olio lubrificante significa evitare di disperdere sostanze inquinanti che impediscono l'ossigenazione della superficie (5 litri di olio coprono 5000 metri quadrati di uno specchio d'acqua).
10. Spegnere il motore in caso di lunghe soste permette di risparmiare fino al 10% del carburante.

PAOLO FARINELLA, **Crocifisso tra potere e grazia. Dio e la civiltà occidentale,** Il Segno dei Gabriellil, Verona 2006, pp. 384, € 12,00

Paolo Farinella, prete genovese, biblista e costante collaboratore della rivista Missioni Consolata. Il suo ultimo libro, come lui stesso spiega: «Si pone il problema dell'identità religiosa, simboleggiata nel crocifisso che si vorrebbe assumere come simbolo esclusivo dell'Occidente ed escludente di ogni altra cultura. Il potere politico e religioso si appropria del crocifisso come vessillo e spada per dominare e offendere, mentre la «grazia» cioè coloro che dovrebbero difenderlo da manomissioni mondane, lo svendono per meno di trenta denari. Risultato: il Cristo continua ad essere crocifisso tra due ladroni: il potere pagano e i cattolici atei, gli atei devoti e i credenti idolatri.
un libro per chi non cessa di pensare e non si vuole arrendere alla cultura dominante, anche al prezzo di abbracciare la croce.

NOI, NEL DESERTO

CANTO:

GUIDA: Il deserto è uno scenario molto frequente nella Sacra Scrittura; rappresenta sia scene «di massa» – il popolo di Israele che fugge per quarant'anni dall'Egitto verso la Terra Promessa – che «di singoli» – come ad esempio Giovanni Battista, Gesù, o Elia. Il deserto non è dunque soltanto un luogo fisico, ma anche teologico. Nella sua dimensione fisica il deserto è il luogo caratterizzato dall'assenza: di vegetazione, di ombra, di acqua, di cibo, di vita. Nella sua dimensione teologica, per similitudine, il deserto è il luogo in cui l'uomo si rende conto di non bastare a se stesso, di non potercela fare con le sue sole forze; è, dunque, il luogo della crisi.

DESERTO: IL LUOGO DELLA CRISI

1° LETTORE: Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi (...). Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto il ginepro.

(1Re 19,3-5)

GUIDA: Inoltriamoci anche noi nel deserto, come Elia. Il deserto è l'antitesi di un mondo che trabocca di cose, di voci, di luci, di voglie, di informazioni; dimentichiamo tutto questo. Il deserto è il silenzio dentro ed intorno a noi; facciamo silenzio dentro i nostri pensieri, e lasciamo a Dio le parole che gli servono.

Si rimane alcuni istanti in silenzio.

2° LETTORE: Nel deserto non c'è fretta, non c'è il tempo. Un minuto può sembrare un'ora, un'ora può passare in un minuto. Gli orologi non ci servono, spogliamoci della nostra frenesia, e lasciamo a Dio il tempo che gli serve.

Si interrompe momentaneamente la lettura mentre ciascuno toglie il proprio orologio e lo depone in una cesta.

Nel deserto ciascuno si ritrova solo con se stesso; nel deserto non servono i titoli, i nomi e i cognomi, le fototessere, le maschere. Ciascuno impara a conoscere se stesso dall'interno, senza bisogno dei documenti. Lasciamo che sia Dio a scrivere la nostra identità.

Ciascuno deposita la propria carta d'identità in una cesta, che poi viene messa da parte.

GUIDA: Ora, come Elia, siamo pronti per affrontare la crisi. «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché non sono migliore dei miei padri». Siamo severi con noi stessi, mettiamoci senza timore di fronte ai nostri limiti, ai nostri errori, alle nostre incertezze, alle nostre mancanze. Non siamo migliori di altri.
Facciamo verità nel nostro cuore, con coraggio e con serenità, consapevoli che alla fine di questo percorso, al termine di questa giornata di cammino nel deserto, arriveremo all'ombra di un ginepro, dove potremo coricarci ed addormentarci.

DESERTO: IL LUOGO DELLA CONSOLAZIONE

1° LETTORE: Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. **(1Re 19,5-8)**

GUIDA: Quando nel deserto l'uomo arriva a fare verità dentro se stesso, a purificarsi di tutto il superfluo, giungendo allo stremo delle sue forze, ecco che la consolazione del Signore non manca di arrivare. Come la manna dal cielo, come l'acqua dalla roccia durissima, come focaccia cotta su pietre roventi, ecco la mano del Signore che sorregge e protegge l'uomo del deserto.

2° LETTORE: Il giorno 20 di giugno si celebra la Festa della Consolata. Maria, consolata dal Figlio, si fa consolatrice: consolatrice del prossimo, del mondo. I missionari e le missionarie della Consolata, ispirandosi a Lei come ha voluto il loro fondatore, il Beato Giuseppe Allamano, portano nel mondo la consolazione del Vangelo. Portano nel mondo Gesù, così come Maria lo ha portato in grembo a sua cugina Elisabetta. In questo momento di preghiera ci stringiamo a loro e li accompagniamo nella missione. Preghiamo affinché la Consolazione di Cristo giunga a tutti gli uomini, soprattutto a quelli che si trovano nella crisi del deserto, quelli che vogliono fare verità dentro se stessi.

Da una cesta che viene fatta girare, ciascuno estrae un biglietto con su scritta una frase tra quelle indicate nel riquadro. In silenzio (con un sottofondo musicale), ciascuno riflette sul proprio deserto, sulla consolazione che il Cristo ha portato nella sua vita, e sul significato della frase che ha ricevuto.

DESERTO: IL LUOGO DELL'INCONTRO

1° LETTORE: Con la forza datagli da quel cibo, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui Elia?». **(1Re 19,8-9)**

GUIDA: Al termine di questo percorso interiore, il punto di arrivo è l'incontro col Signore, nella caverna della nostra preghiera. Il deserto, dunque, è una forma di preghiera, è un modo di pregare.

2° LETTORE: Charles de Foucauld è un grande testimone di come il deserto sia un luogo di incontro con Dio. Il suo percorso di fede ha visto la crisi, come soldato in Algeria ed esploratore in Marocco, la Consolazione, come giardiniere in un convento di suore a Nazareth, e l'incontro con Dio, come sacerdote e missionario nella zona dell'Hoggar, la terra dei Tuareg, tra cui ha vissuto gli ultimi 11 anni della sua vita, ideando e scrivendo la Regola dell'ordine dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù.

1° LETTORE: Nel deserto, caldissimo di giorno e gelido di notte, fratello Charles pregava, adorava per ore in ginocchio l'Eucarestia, accoglieva, conversava, offriva a tutti la sua povera ospitalità. Il bilancio di quegli anni può sembrare disastroso: non un solo convertito alla fede cristiana, non un solo novizio che fosse andato ad osservare la

regola dei Piccoli Fratelli di Gesù. Ma egli scrisse con fede testarda: «Il compito dei missionari isolati come me è di aprire la strada».

2° LETTORE: Morì a 58 anni, ucciso da un giovane saccheggiatore. Diciassette anni dopo, nello spirito della sua regola, nacque la famiglia religiosa dei «Piccoli fratelli di Gesù». Charles de Foucauld, conosciuto attraverso i suoi scritti, divenne un maestro spirituale capace di parlare all'umanità affacciata al nuovo millennio.

1° LETTORE: Egli ha indicato ed indica a tutti i cristiani la via del deserto, come riscoperta dell'essenzialità, della povertà evangelica e del silenzio. Ma ha mostrato anche una nuova forma di preghiera: «Una preghiera poverissima: spellarsi le ginocchia sulla nuda terra adorando Dio. Una preghiera come quella della gente povera ed illetterata, che non capisce le liturgie. Dio solo, e noi davanti a Lui in tutta la nostra miseria umana».

GUIDA: Ed ora la preghiera può elevarsi dai nostri cuori nel momento in cui, dopo il silenzio e la ricerca di verità dentro noi stessi, sentiamo la voce amorevole del Signore che pone a noi, come ad Elia, la domanda che tutti vorremmo sentirci fare da Lui: «Che fai qui?».

In ordine sparso, ciascuno legge ad alta voce la frase ricevuta, aggiungendo, se lo desidera, una propria riflessione, preghiera o commento.

TUTTI: Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvici, per ricevere la grazia di Dio: è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si svuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo … Gli ebrei passarono per il deserto; Mosè ci visse prima di ricevere la sua missione; san Paolo, uscito da Damasco, andò a passare tre anni in Arabia … È indispensabile. È un tempo di grazia. È un periodo attraverso il quale ogni anima che vuol portare frutti deve necessariamente passare.

Charles de Foucauld

CANTO: Resta qui con noi

Diego Aguilar
Gruppo Laici IMC, Torino

Frasi da ritagliare e distribuire

(di Charles de Foucauld)

Dio ci ama, Dio ci ha amati ieri, ci ama oggi, ci amerà domani. Dio ci ama in ogni istante della nostra vita terrena e ci amerà durante l'eternità se non respingiamo il suo amore.

Egli ci chiede amore in cambio di amore. Ci dice: io t'amo, io voglio amarti eternamente e donarmi eternamente a te, io voglio essere amato e posseduto da te nell'eternità. Amami, obbediscimi, seguimi.

Mio Signore Gesù, sono ai tuoi piedi. Come ci si sta bene! Che vento e che pioggia fuori! Come è scuro! È l'immagine del mondo, l'immagine del peccato. Ma vicino a te la notte è deliziosa e le ombre sono dolci. Oh, mio Signore Gesù, la tua presenza rischiara le nostre anime e vi mette una luce benedetta.

Mi sono stabilito a Nazareth. Il buon Dio mi ha fatto trovare qui nel modo migliore, ciò che cercavo. Povertà, solitudine, abiezione, lavoro umilissimo, oscurità completa, l'imitazione quanto più perfetta ch'è possibile di ciò che fu la vita di Nostro Signore in questa stessa Nazareth.

Non mi appartengo più in nulla. Bisogno di raccoglimento, di preghiera, di stare ai piedi di Dio e di guardarlo quasi senza parlare.

Poiché ci ha fatto a questo modo la sua dichiarazione d'amore, imitiamolo facendogli la nostra, così com'egli ci ha fatto la sua; tanto più che non ci è possibile amarlo senza imitarlo, amarlo senza voler essere ciò che egli fu, fare ciò che egli fece, soffrire e morire in mezzo ai tormenti.

Amiamolo come lui ci ha amati, nella stessa maniera, imitandolo, cioè soffrendo per dichiarargli il nostro amore così com'egli ha sofferto per dichiararci il suo.

I Piccoli fratelli di Gesù avranno una continua sollecitudine nel rendersi sempre più simili al nostro beneamato Signore Gesù Cristo. La misura dell'imitazione è quella dell'amore. «Se uno mi vuol servire, mi segua!».

I fratelli e le sorelle del Sacro Cuore di Gesù prenderanno come norma di chiedersi, in ogni cosa, quel che penserebbe, direbbe, farebbe Gesù al loro posto, e di farlo. Essi faranno sforzi continui per rendersi sempre più simili a Nostro Signore Gesù, prendendo per modello la sua vita di Nazareth, che offre esempi per tutti quanti gli stati.

Tu hai abbracciato povertà, fame, lacrime, persecuzioni, tutto in una misura inaudita: cosicché, dopo di te, chiunque piange, è povero, ha fame, è perseguitato, ti rassomiglia, ti imita. Qualsiasi povertà, fame, lacrima o persecuzione è diventata dunque una cosa soave, un bene prezioso e prediletto per colui che ti ama, perché questi sono altrettanti elementi di rassomiglianza con te, altrettanti punti d'unione con te.

DI GIORGIO MARENGO

Pregare in mongolo

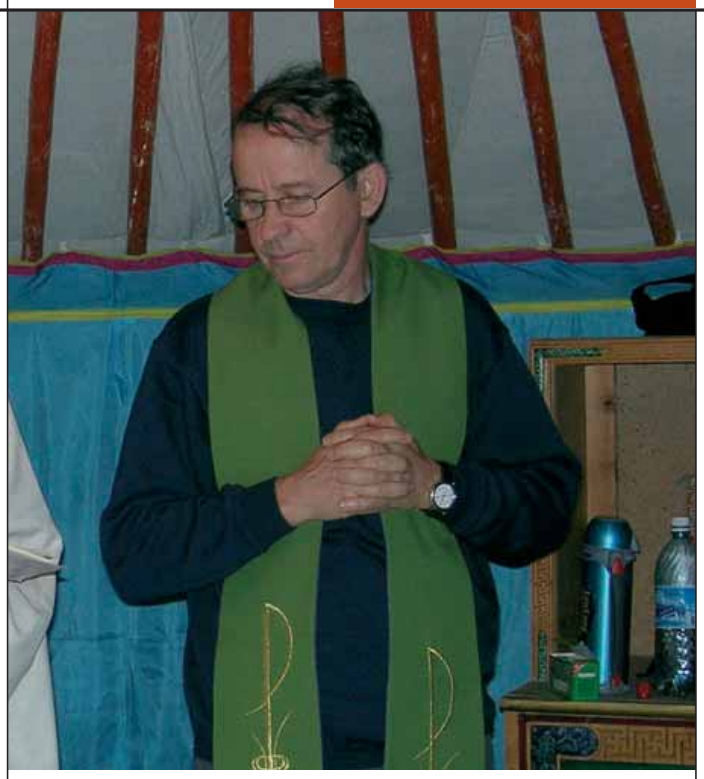
Il rientro per le vacanze dei primi missionari partiti per la Mongolia merita un'attenzione speciale. Anche questo mese Amico «ficca il naso» e dedica uno spazio alla terra di Gengis Khaan, raccontando gli sforzi fatti da padri e suore per inculturare il messaggio del vangelo.

Una delle sale più emozionanti e coinvolgenti, soprattutto da un punto di vista affettivo, del ricchissimo museo missionario allestito nella Casa Madre dei missionari della Consolata di Torino è quella dedicata ai lavori dei pionieri della missione. Oltre ai molti strumenti scientifici, costruiti grazie all'autentico genio dei primi membri dell'istituto, fanno bella mostra di sé cartine geografiche, grammatiche e dizionari, traduzioni di testi liturgici. Queste opere, sovente redatte in condizione di assoluta precarietà ed emergenza, testimoniano l'iniziativa e la creatività di padri e fratelli, nonché una spiccata sensibilità verso una pastorale attenta e rispettosa delle culture «altre» che dalle origini ha caratterizzato lo sforzo evangelizzatore dei figli dell'Allamano. Oggi, la storia continua; non più in Africa, ma nelle lontane steppe dell'Asia.

La comunità credente della Mongolia è ancora molto piccola (circa trecento battezzati) e non conta su grandi strutture, ma sa benissimo che il centro della sua vita deve essere curato bene se vuole crescere al ritmo dello spirito. E il centro sono la parola e i sacramenti. Ecco perché i missionari e le missionarie della Consolata presenti a Ulaanbaatar dal 2003, insieme allo sforzo di inserirsi nella novità di questa antichissima cultura e di offrirsi come presenza di consolazione a chi soffre di più, stanno seguendo da vicino il delicato lavoro della commissione liturgica della Prefettura Apostolica nel rendere la vita di fede sempre più centrata sull'Eucaristia e la Parola di Dio, in modo inculturato e responsabile.

Si colloca in questo quadro la presentazione a Roma in questi giorni della prima edizione del lezionario in lingua mongola per le letture bibliche delle domeniche del ciclo triennale e i tempi forti. L'occasione è venuta dalla presenza in Italia di padre Giorgio Marengo e di suor Lucia Bartolomasi, al primo rientro in patria dopo tre anni di missione in Mongolia. A nome del vescovo di Ulaanbaatar mons. Wenceslao Padilla, hanno incontrato i responsabili della «Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti» per presentare loro i due testi, nella speranza che ottengano presto il riconoscimento ufficiale per l'uso liturgico. Si è trattato di un lavoro piuttosto impegnativo, passato attraverso la raccolta e l'organizzazione del materiale già edito dai primi missionari e la preparazione di quello ancora inedito, con l'aiuto di esperti di lingua mongola. Il testo utilizzato per questa prima ver-

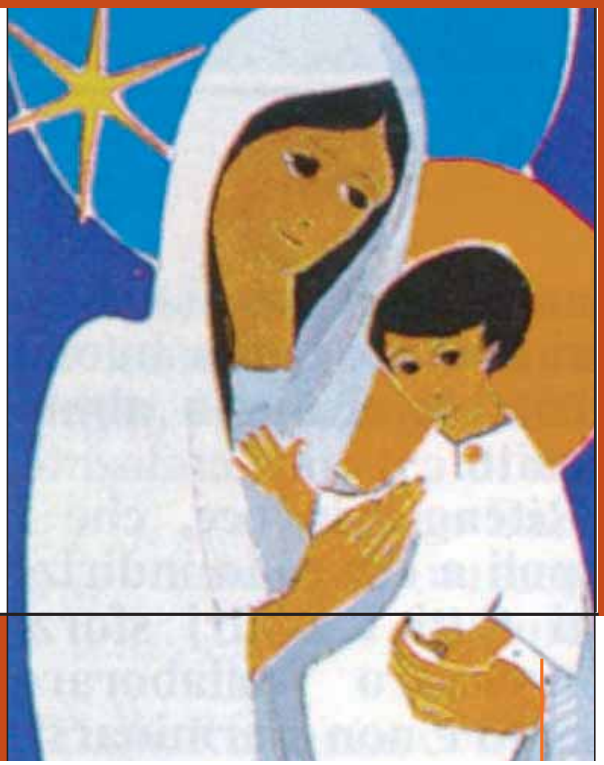
sione è ancora quello della Bibbia protestante in lingua mongola, l'unica al momento disponibile. L'impresa di una traduzione cattolica di tutta la sacra scrittura prenderà sicuramente ancora molto tempo, ma intanto – con i dovuti adattamenti e la traduzione dei brani non presenti nella versione protestante – i fedeli cattolici mongoli potranno ora avere il loro testo liturgico proprio, che si pensa di stampare in una veste grafica adatta all'uso celebrativo. Il progetto complessivo prevede di arrivare presto alla completezza dei lezionari per tutto l'anno liturgico, l'adattamento dell'*ordo missae* secondo la terza edizione del messale romano e la preparazione di una versione semplice del salterio, con la preghiera di lodi e vespri (sempre in lingua mongola) per le comunità religiose missionarie operanti in Mongolia e per i giovani.



Un altro campo di coinvolgimento dei nostri missionari e missionarie è quello della musica e dell'arte a servizio della liturgia. L'amore per la musica e il canto sono una delle caratteristiche della gente in Mongolia, che ha una lunga tradizione in questo settore. Sono stati già organizzati seminari per la musica sacra che hanno dato entusiasmo ai musicisti locali e attraverso un festival del canto religioso tenutosi in gennaio si è toccata con mano la grande predisposizione per questa forma artistica che speriamo attinga sempre più al patrimonio locale (strumenti tradizionali e melodie proprie) invece di rifarsi a semplici adattamenti dall'estero. Le sorelle poi stanno offrendo alla missione le loro doti di ricamo e confezione di paramenti liturgici secondo lo stile tradizionale mongolo; piccoli segni, ma che significano molto per la gente che può così esprimere la propria fede in modo più naturale e vicino alla propria sensibilità. ■

CONSOLATA IN FESTA

Il 20 giugno ricorre, come ogni anno, la festa della Consolata. Dalla redazione di ***amico*** un saluto a tutti i missionari e le missionarie, sacerdoti, fratelli, suore e laici che si impegnano con la loro testimonianza a seguire l'esempio di Maria, strumento della consolazione di Dio agli uomini. In questo giorno, in tutto il mondo, centinaia di comunità si riuniscono ricordando la presenza dell'amore misericordioso di Dio che in Maria si è fatto carne. Un amore totale, una passione viscerale per il mondo testimoniata fino al dono della vita. Soprattutto a coloro che vivono in situazioni di violenza, ingiustizia, emarginazione e sopruso, Maria rivolge le parole di sempre: «Fate quello che lui vi dirà», indicando così la sorgente viva della felicità che l'uomo tanto desidera. Ad essi, in fondo, va il nostro augurio sincero e la nostra preghiera a Maria, consolata e consolatrice.



CHE BELLO VIVERE COME «FRATELLI»

ALEXIS KABWANSONGO E TOUSSAINT TWITE
➜ Roma (Seminario di Bravetta)

Il nostro «vivere insieme come fratelli, nello stesso amore» ci spinge a dare, con umiltà e semplicità, la testimonianza viva e fraterna dei missionari della Consolata che lavorano in Congo, la terra in cui siamo nati, cresciuti e dove abbiamo iniziato il cammino di formazione alla missione. In particolare, vogliamo sottolineare quella dei fratelli IMC, un omaggio che riteniamo doveroso dopo aver trascorso alcuni anni insieme a Fratel Paolo Ferrari e a Fratel Angelo Bruno, incontrati rispettivamente nel seminario filosofico «Antonio Barbero» e nella parrocchia «Mater Dei» a Kinshasa.
Innanzitutto, vogliamo sottolineare lo «spirito di famiglia» che ha da sempre caratterizzato la presenza dei missionari della Consolata in Congo, dove tutti: padri, fratelli e laici, si sentono figli dello stesso Padre. Nonostante i tanti problemi politici, economici e sociali che si incontrano oggi nella vita quotidiana congolese, la nostra famiglia missionaria non cessa di portare la consolazione di Cristo a questo popolo. I missionari della Consolata sono con la gente e partecipano nelle loro gioie e sofferenze. A testimonianza di ciò, va tenuta presente la collaborazione che esiste fra sacerdoti e fratelli missionari. Per noi, giovani in formazione, è una testimonianza di fraternità e comunione, nell'aiuto e servizio reciproci, nella condivisione costante; il tutto in funzione della missione.
All'inizio, ci era sembrato che la figura del fratello IMC si presentasse come quella di una persona dedita esclusivamente al «lavoro manuale» per l'istituto, così necessario soprattutto in certi contesti. Attraverso l'esperienza che abbiamo maturato in comunità abbiamo invece capito che, oltre a queste preziose occupazioni (servizio tecnico, amministrativo, di infermeria, ecc.), un fratello missionario della Consolata è soprattutto una testimonianza viva della Parola di Dio. Il fratello è, innanzitutto, un uomo di preghiera; è colui che insieme al sacerdote, rende concreta la missione di Cristo in mezzo al popolo di Dio.
Nel corso del nostro cammino formativo in Congo, siamo stati colpiti e ben impressionati, non soltanto dai molti servizi realizzati insieme a loro, ma anche e soprattutto, dalla loro particolare attenzione nei confronti della nostra formazione religiosa e missionaria. Ci siamo resi conto che nella nostra «famiglia IMC» (in Congo e in tutti i paesi dove operano i missionari della Consolata) i sacerdoti e i

fratelli sono per la missione come le due braccia per l'uomo o come due ali per un uccello o un aereo in volo. È questa la testimonianza voluta per noi da Cristo e dal Beato Giuseppe Allamano, nostro padre fondatore.
Oggi, in Congo, ci sono ragazzi in formazione particolarmente interessati ad approfondire la vocazione del fratello. Negli ultimi mesi, uno di loro, Patrick Kambale, ha emesso la sua professione solenne nell'istituto. Un segno che speriamo sia di buon auspicio per il futuro di questa particolare vocazione che ci richiama i valori profondi ed essenziali della vita religiosa.

MISSIONE CON GLI OCCHI A MANDORLA

PADRE ÁLVARO PACHECO
➜ Seoul (Corea del Sud)

Siamo arrivati in Corea nel gennaio del 1988. Si realizzava così uno dei sogni del nostro fondatore, il Beato Giuseppe Allamano: portare il carisma della Consolata in Asia. Siamo stati accolti nella sua diocesi dall'allora vescovo di Incheon, Mons. William McNaughton. Sin dall'inizio, erano tre le priorità riguardanti la nostra presenza missionaria qui in Corea: l'animazione missionaria e promozione vocazionale, il dialogo interreligioso e la presenza tra i poveri.
Dopo aver dedicato obbligatoriamente alcuni anni allo studio della lingua e della cultura del posto, i primi quattro missionari inviati in terra coreana incominciarono a gettare le fondamenta del loro progetto iniziale. Da una parte, cominciarono a prendere i contatti necessari per la creazione del nostro gruppo di benefattori e a dare il via alla nostra rivista missionaria «Consolata», nata nel maggio del 1995. Contemporaneamente, iniziarono a ricevere giovani coreani interessati alla vocazione missionaria. I primi candidati hanno deciso di non continuare il loro cammino formativo e sono usciti; potremo celebrare l'ordinazione dei primi missionari della Consolata coreani soltanto quando coloro che stanno ultimando i loro studi di di teologia a Roma, avranno terminato la loro formazione.
Nel frattempo, venne anche presa la decisione di stabilire la presenza fissa di due missionari tra i poveri della città, nel quartiere di Incheon. Attualmente, dopo sette anni di lavoro in questo contesto, ci siamo spostati in un altro quartiere disadattato della capitale Seoul.
Riguardo al dialogo con le altre religioni, abbiamo dovuto muoverci con lentezza e pazienza. Abbiamo comunque aperto ufficialmente il nostro centro di spiritualità per il dialogo interreligioso «Sorgente di consolazione», nel maggio del 1999. In questo momento, abbiamo un piccolo gruppo di amici che stanno anche loro imparando a «fare dialogo» con una formazione adeguata. Questa del dialogo, infatti, è un'area tutta da scoprire, anche perché poco sviluppata nella chiesa cattolica se non a livello troppo burocratico, cioè, con iniziative che coinvolgono soltanto i vertici delle varie religioni. Noi, invece, vogliamo fare qualcosa a livello dei laici, della «gente comune». Stiamo dando piccoli, ma significativi passi: abbiamo iniziato un rapporto serio e promettente con un monaco e i fedeli di un tempio buddhista non lontano dalla nostra sede regionale.
Riguardo alle vocazioni, abbiamo cinque seminaristi qui in Corea e altri cinque in Italia: due nel noviziato e tre nel seminario teologico di Roma.
A maggio abbiamo avuto la visita canonica del nostro vice-superiore generale, alla quale abbiamo unito anche la conferenza regionale. Questa ci aiuterà a individuare gli obiettivi per i prossimi 6 anni e, a valutare bene i mezzi per raggiungerli. Tra i traguardi che ci prefiggiamo ci sarà una nuova apertura, in un'altra diocesi, sempre in un ambiente di povertà urbana. A livello d'animazione missionaria, stiamo preparando un corso di formazione per leaders di gruppi missionari in parrocchie della nostra diocesi. Purtroppo, non abbiamo ancora un gruppo di giovani laici che si ispirano al carisma della Consolata, ma le idee non mancano. Si tratta di individuare il modo giusto per poter convocare i giovani a partecipare a questa iniziativa.
Infine, lo scorso 18 dicembre è partito inaspettatamente per la casa del Padre un nostro giovane missionario keniano, Joseph Otieno, poco più che trentenne. Da appena quattro anni in Corea, Joseph si stava inserendo bene nella cultura di questo paese. Aveva imparato la lingua e si stava prodigando soprattutto a favore dei più poveri. Ci ha lasciato, stroncato da un malore nel corso di una maratona organizzata per beneficenza. Speriamo che la sua morte possa portare in futuro frutti abbondanti visto che, come diceva qualcuno nel giorno della messa del suo funerale: «Adesso la Consolata è veramente presente in questa nazione».

PAROLE DI CORSA

PADRE DANIEL BERTEA

Nasce a San Francisco, nella provincia di Córdoba (Argentina), nel 1964. Frequenta i gruppi della «Gioventù missionaria della Consolata» (Ju.Mi.Co). Terminati gli studi di ingegneria entra nei missionari della Consolata. Nel 1991 è in Colombia per il noviziato e, successivamente viene inviato in Kenya per lo studio della teologia. Ordinato sacerdote nel 1996, torna in Kenya per quattro anni, prima di approdare in Italia come aiuto-formatore nel seminario IMC di Roma. Dal 2002 è maestro dei novizi nel noviziato latinoamericano di Buenos Aires.

■ Come è nata la tua vocazione di missionario della Consolata ?

È nata attraverso il contatto con altre persone e con la stessa missione. Lavorando in una fornace di mattoni con altri ragazzi del gruppo missionario e partecipando a un'attività missionaria nel nord dell'Argentina ho avuto modo di riflettere sulla mia vita. L'entusiasmo mi voleva far fare passi troppo grandi, come mollare i miei studi di ingegnieria e buttarmi subito in quest'avventura. Grazie al cielo saggezza e buon senso mi han fatto decidere con la dovuta calma. Devo dire che da subito ho sentito in me la vocazione ad esser sacerdote, non un laico missionario.

■ Come ti sei sentito, tu argentino, a lavorare in contesti tanto diversi come il Kenya e l'Italia ?

Credo che dappertutto ci sia una profonda sete di Dio e non solo di solidarietà umana. Forse, in Kenya la gente sembrava rispondere maggiormente alle nostrre proposte; anzi, spiritualmente ti chiedeva persino di più di quanto riuscivi a dare. Mentre in Italia... dovevi cercarti gli spazi, proporre la missione con più insistenza. Tuttavia, anche in Italia ho visto tantissima gente che voleva ascoltare un missionario o un sacerdote, conoscere di più Dio, avvicinarsi maggiormente a lui. Anche qui, in Argentina, dobbiamo fare lo sforzo di dare un senso più missionario alla nostra vita di fede. Non rimanere nel chiuso della nostra situazione o di quella del nostro paese.

■ Come hai trovato il tuo paese, l'Argentina, ritornando dopo tanti anni passati all'estero ?

Stiamo lentamente superando la crisi. La gente che ho incontrato al mio rientro, nel 2004, aveva voglia di lottare per un miglioramento economico e sociale. Però, nonostante il momento più difficile sia ormai alle spalle, rimangono povertà e disoccupazione. Inoltre, ho avvertito una forte crisi in campo sociale, culturale e familiare. I mezzi di comunicazione, soprattutto, fanno delle proposte di qualità molto scadente, sia a livello di linguaggio che di contenuti.

■ Da qualche anno ti stai dedicando a seguire i giovani missionari in formazione. Che ricchezze noti nei giovani che incontri e in che cosa senti dovrebbero maturare di più ?

Le qualità ci sono: ideale missionario, forza di volontà, una maggior conoscenza di sé, una più ampia informazione rispetto alla realtà del mondo e sensibilità verso il diritto e la giustizia. Sento, però, che dovrebbero lasciarsi aiutare di più da chi ha esperienza, sentirsi meno autosufficienti ed imparare a condividere i desideri e le necessità del prossimo, senza limitarsi soltanto al ciò che «io credo», «io penso», «mi piace»...

■ Potresti lasciare un messaggio ai giovani lettori di Amico ? Una frase o uno slogan che pensi riassuma il tuo «credo» missionario...

Questa è facile: «La missione vale la pena». Ci sono milioni di persone nel mondo in attesa di incontrare un qualcuno che li metta in contatto con quell'altro «Qualcuno», che è Dio e che potrà cambiar loro la vita.

IL PERSONAGGIO

Con una tesi sull'idioma nativo Ofayé, parlato da sole undici persone dell'omonima etnia del Mato Grosso do Sul, Maria das Dores de Oliveira è diventata la prima donna indigena laureata del Brasile: 42 anni, appartenente alla comunità autoctona Pankararu del Pernambuco, è stata licenziata «dottoressa in linguistica» dall'Università Federale di Alagoas proprio nel «Giorno dell'indio americano», ricorrenza celebrata oggi da tutti i popoli del Continente, dagli Inuit dell'Artico ai Mapuche della Patagonia. Grazie al lavoro di Maria, la lingua Ofayé sarà insegnata ai bambini indigeni della località di Brasilandia che per la prima volta avranno a disposizione un «abbecedario» per facilitarne l'apprendimento.

LA PREVISIONE

Secondo l'Istituto per l'ambiente e la sicurezza umana dell'Università delle Nazioni Unite (Unu-ehs), ci potrebbero essere fino a 50 milioni di «rifugiati ambientali» nel mondo entro i prossimi cinque anni. Il degrado ecologico, infatti, costringe le persone a lasciare le proprie case e le proprie terre così come avviene in occasione di conflitti politici e sociali. Degrado della terra e desertificazione (fenomeni causati da uno sviluppo non sostenibile, dai cambiamenti climatici e dalla crescita della popolazione) sono tra le principali cause della fuga delle persone dai luoghi d'origine, specialmente nelle zone rurali.

LA CIFRA

171

è il numero di pasti per persone denutrite che si potrebbero provvedere con il valore (600 dollari USA circa) di un solo fucile mitragliatore AK-47 Kalashnikov.

LA FRASE

«Desidero dire con forza cosa si sente a essere donna africana: gioia, responsabilità, fatica! Siamo custodi della vita dell'umanità. Vorremmo per una volta essere ascoltate alla pari, avere lo spazio per esprimere e far udire la nostra voce, e non che qualcuno parli per noi».

Elisa Kidanè (Eritrea)
Missionaria

LA VIGNETTA

LA NOTIZIA

L'Amministrazione statale cinese per la radio, la televisione ed il cinema ha proibito alle stazioni locali di informazione di tutto il paese di usare le agenzie di stampa internazionali o i canali satellitari come fonte per le notizie estere. Google ha accettato la censura governativa, eliminando dal suo motore di ricerca ogni riferimento sgradito, ovvero parole come «democrazia», «Tibet» o «Taiwan». Lapidario il commento dei responsabili della multinazionale dell'informazione in rete: «Non si può far altro che far rispettare le leggi, anche quelle sulla censura».

estate 2006

Proposte per un'estate all'insegna dell'impegno con i missionari e le missionarie della Consolata

da Vittorio Veneto

Nervesa della Battaglia (TV) - Campi missionari
23 - 25 giugno: ragazzi/e di quarta elementare
30 giugno - 2 luglio: ragazzi/e di quinta elementare
24 - 29 luglio: ragazzi/e delle scuole medie inferiori
30 luglio - 4 agosto: ragazzi/e delle scuole medie superiori
Informazioni: PP. Renato e Godfrey: Tel. 0422.771272 - 0438.57060 - milaico@libero.it

in Certosa

21 - 24 luglio: «Punto luce» - Discernimento vocazionale per giovani
Informazioni: P. Francesco: Tel. 0171.738123 - fpeyron@tin.it
Sr. Maria: Tel. 011.9644447 - marangi.m@tiscali.it

24 - 28 agosto: «Và oltre» - Deserto per giovani
Informazioni: P. Francesco: Tel. 0171.738123 - fpeyron@tin.it

da Bevera

Bevera di Castello Brianza (LC): dal 29 luglio al 7 agosto «La strada 5»
Progetto di animazione di strada per giovani dai 18 anni in su
Informazioni: P. Gianfranco: Tel. 039.5310220 - P. Giordano: cell. 333.3339205
amvbevera@missionariconsolata.it opp. saluteafrica.lecco@consolata.net

Santa Venere (RC): dal 16 al 29 agosto: «Accorciamo le distanze»
Campo di animazione missionaria per giovani dai 18 anni in su
Informazioni: P. Gianfranco: Tel. 039.5310220
amvbevera@missionariconsolata.it opp. imcbevera@virgilio.it

Olbia (SS): dal 5 al 10 settembre - «La missione ci insegna...»
Campo scuola per animatori missionari dai 18 anni in su
Informazioni: P. Gianfranco: Tel. 039.5310220
P. Danilo: Tel. 0789.69377 amcbevera@missionariconsolata.it

da Martina Franca

Platì - Locride (RC): dal 5 al 13 luglio «Campo Speranza»
Campo di conoscenza e animazione per giovani dai 18 anni in su
Informazioni: P. Antonio: Tel. 011.4400518 - antonio.rovelli@consolata.net
P. Angelo: Tel. 080.4303122 - martinafranca@consolata.net

Ceglie Messapica (BR): dal 31 luglio al 6 agosto «Una bella differenza»
Campo scuola missionario per ragazzi/e da 11 a 15 anni
Informazioni: Valerio Trisciuzzi: Tel. 080.4832307
Giuseppe Vinci: Tel. 339.3879514
lmcmartina@yahoo.it

Terracina (LT): dal 1 al 10 luglio «La strada 5»
Progetto di animazione di strada per giovani dai 18 anni in su
Informazioni: P. Giordano: cell. 333.3339205